



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

117^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 3 ottobre 2013

Presidenza del vice presidente Gasparri,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-52

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 53-56

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 57-78

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5
CALDEROLI (LN-Aut)	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	5
--	---

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1015) Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, recante disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni (Relazione orale):

PRESIDENTE	6, 10, 11 e <i>passim</i>
* PAGLIARI (PD), relatore	6, 10
VOLPI (LN-Aut)	10
D'ALIA, ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione	11, 18

DOCUMENTI

Discussione e approvazione, con modificazioni:

(Doc. XXII, n. 10) LO MORO ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali:

PIZZETTI (PD), relatore	19
DI MAGGIO (SCpI)	19
COMPAGNONE (GAL)	19
NUGNES (M5S)	21
URAS (Misto-SEL)	22
AIROLA (M5S)	23
BISINELLA (LN-Aut)	26

SUL NAUFRAGIO DI UN BARCONE CARICO DI MIGRANTI NELLE ACQUE DI LAMPEDUSA

PRESIDENTE	28, 29, 30 e <i>passim</i>
FINOCCHIARO (PD)	28
CROSIO (LN-Aut)	29

PETRAGLIA (Misto-SEL)	Pag. 30
TARQUINIO (PdL)	31

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	32
------------------	----

SUL NAUFRAGIO DI UN BARCONE CARICO DI MIGRANTI NELLE ACQUE DI LAMPEDUSA

PRESIDENTE	33, 34, 35 e <i>passim</i>
SERRA (M5S)	32, 33
MAURO Giovanni (GAL)	33
OLIVERO (SCpI)	34
* MANCONI (PD)	35, 36
BUBBICO, vice ministro dell'interno	36

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del Doc. XXII, n. 10:

PRESIDENTE	37, 38, 40 e <i>passim</i>
GIARRUSSO (M5S)	37
RICCHIUTI (PD)	38
PIZZETTI (PD), relatore	40
BUBBICO, vice ministro dell'interno	41
MARTELLI (M5S)	42, 43, 44 e <i>passim</i>
URAS (Misto-SEL)	46
CAMPANELLA (M5S)	46
BRUNO (PdL)	46
LO MORO (PD)	46, 47
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	42, 43, 44 e <i>passim</i>

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	48
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(580) FALANGA ed altri. – Disposizioni per la razionalizzazione delle competenze in materia di demolizione dei manufatti abusivi:

PRESIDENTE	48, 49, 50
CALIENDO (PdL), relatore	49

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

SULLE PAROLE PRONUNCIATE DAL SENATORE SCILIPOTI NELLA SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRESCILIPOTI (*PdL*)Pag. 51*ALLEGATO A***PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE****Doc. XXII, n. 10**

Articoli da 1 a 6 ed emendamento 53

*ALLEGATO B***VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 57****SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTAPag. 66****CONGEDI E MISSIONI 66****MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Mozioni 66

Interrogazioni 69

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 78

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

GENTILE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei segnalare che il verbale è veramente perfetto.

PRESIDENTE. Complimenti per la sua sottolineatura.

Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato con la sottolineatura del senatore Calderoli.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,33*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1015) Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, recante disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni (Relazione orale) (ore 9,33)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1015.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri il relatore ha svolto la relazione orale ed ha avuto luogo la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* PAGLIARI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo di dover fare una premessa. Ho accettato di essere relatore di questo disegno di legge perché, evidentemente, ne condividevo lo spirito e la tematica che viene affrontata e di cui si tenta una soluzione. Come relatore non sono nella posizione di dover svolgere la difesa politica del documento che spetta, evidentemente, al Governo, mentre ritengo di dover fare delle osservazioni che attengono ai profili di fondo emersi nella discussione.

Innanzitutto, vorrei soffermarmi sul tema qualificante del provvedimento, cioè sul tema relativo al problema dei precari della pubblica amministrazione e delle società partecipate.

Credo che se c'è approccio realistico e non pregiudiziale, se c'è un approccio responsabile non si può non negare che il problema dei precari... (*Brusio*). Scusate, capisco che l'argomento possa...

PRESIDENTE. Colleghi, posso capire che è l'avvio di seduta, dato che però ormai è avviata prego i colleghi di consentire al relatore di svolgere la replica.

Prego, senatore Pagliari, continui pure.

PAGLIARI, *relatore*. Il problema dei precari non è nato per caso, non è frutto del fato, è il frutto di scelte politiche che non possono essere negate, ma che una classe politica responsabile può solo assumere come un tema da risolvere e superare.

Questo richiede un processo costituito da norme che portano ad una uscita dal problema attuale... (*Brusio*). Signor Presidente, in queste condizioni rinuncio a svolgere la replica. (*Richiami del Presidente*).

Il tema dei precari pone il problema di uscire da questa situazione tenendo conto delle aspettative che comunque la permanenza in servizio definita dalle scelte politiche ed amministrative ha determinato; peraltro, ciò richiede un processo che disciplini in modo chiaro e coerente il

tema dei contratti a termine e comunque delle prestazioni temporanee e dia soluzioni chiare che possano e debbano essere seguite.

Credo vada affermato con chiarezza – per parte mia, come relatore, mi batterò su questo piano, con ogni strumento a disposizione e con tutta la determinazione possibile – che, se siamo un Senato responsabile, il problema non può essere risolto senza fornire una via di uscita, una risposta alle aspettative dei precari della pubblica amministrazione.

È evidente che ciò non avviene con le proroghe, che non hanno visto distinzione di responsabilità nei Governi che si sono succeduti, ma avviene per la prima volta con un procedimento che pone il tema del superamento del precariato in modo chiaro: si afferma che i precari possono accedere a concorsi superando i quali possono aspirare al posto, che peraltro è subordinato alle disponibilità di bilancio. In questa situazione – sia chiaro – noi non facciamo un «piacere» ai precari, ma diamo loro una possibilità di uscita, che non è la stabilizzazione.

Credo che su questo piano, salvo poi discutere le scelte dal punto di vista tecnico-giuridico (al riguardo vi è stata ampissima disponibilità, che peraltro permane), non possa non esservi assoluta chiarezza. Non so se c'è condivisione di tale scelta oppure no, ma ciascuno si deve assumere le proprie responsabilità. Lo voglio affermare con estrema chiarezza perché io che sono in quest'Aula da sei mesi avverto fino in fondo la sensibilità nei confronti del precario, non per retorica, ma perché in questo momento il precario è vittima della situazione e non certo il responsabile; a mio avviso, egli non può essere trasformato in alcun modo nel responsabile.

Questo percorso non dà garanzie, indica una strada che non dà certezze; sappiamo tutti che non dà certezze neanche per quanto riguarda il tema dell'acquisizione del posto. Il concorso garantisce una selezione che, se effettuata seriamente (come credo dovrà essere fatta), garantirà anche la selezione del personale. Credo che i processi alle intenzioni sulla base del fatto che «tanto si sa come va in Italia» siano una comoda via di fuga rispetto alla decisione politica da assumere.

Ritengo che si ponga il medesimo problema anche riguardo al tema delle società partecipate, il quale sotto tale profilo – lo voglio premettere – ha avuto in sede di lavori nella 1^a Commissione permanente una ridefinizione che ne limita i tempi e ne circoscrive la portata; il tema delle società partecipate è stato immesso nel contesto di un disegno riformatore di tutto il sistema, avviando anche in questo caso una soluzione che passa attraverso il piano industriale delle società partecipate deciso dall'amministrazione committente e quindi dagli enti pubblici, che sul piano dei principi non può che essere una garanzia.

Non si possono equiparare le società partecipate in senso stretto alle società per azioni di vero diritto privato. Si tratta di altra cosa: lo sono dal punto di vista giuridico e lo sono state da quello politico.

Credo che questo sia l'errore di un sistema di società partecipate che, soprattutto a livello degli enti locali, si è ingigantito a dismisura. Non è stato uno strumento sinergico per le amministrazioni comunali per lo svolgimento dei loro compiti, bensì spesso uno strumento attraverso il quale le

società partecipate o hanno esternalizzato decisioni che, sul piano politico, sarebbero dovute essere assunte in sede istituzionale – sono state esternalizzate per sfuggire alle responsabilità istituzionali – o hanno alimentato clientelismo e dato luogo ad assunzioni aventi spesso carattere clientelare.

Detto questo, la politica che vuole superare i problemi non cancella gli errori: guarda avanti e individua soluzioni che possono contemperare le esigenze di sicuro superamento dei sistemi, con la necessità di tener conto dei destini umani ai quali vanno date risposte, e non stabilizzazione ma percorsi che consentano di non trovarsi dall'oggi al domani in una situazione insostenibile.

Sappiamo tutti come il tema delle società partecipate interessi tutta l'Italia. Sappiamo bene tutti come esso possa incidere complessivamente sugli equilibri di tante amministrazioni comunali. Allora credo che, anche sotto questo profilo, la soluzione trovata in Commissione affari costituzionali abbia già offerto una via limitata nel tempo, corretta sul piano dell'investimento, definita e contenuta. Rispetto a questo, però, con tutto il rispetto nei confronti delle opinioni altrui, non credo si possa parlare di assoluto privilegio. In questa situazione stiamo ragionando nella prospettiva di una disciplina organica che superi quella attuale delle società pubbliche e ridimensioni complessivamente tutto il sistema. Siamo quindi di fronte ad una norma che tenta di «passare la notte» e lasciare il sistema invariato. È una norma che si pone in un processo di superamento che necessariamente ha due ambiti: da un lato, la riforma e, dall'altro, l'uscita dall'attuale sistema. Non si esce, però, dall'attuale sistema chiudendosi la porta alle spalle.

Vi è poi il tema dell'Agenzia della coesione territoriale. Capisco la sua delicatezza, ma credo che anche a tal riguardo dobbiamo fare un atto di onestà intellettuale: dobbiamo dirci se ci possiamo permettere di andare avanti facendo finta che, sul piano dell'effettiva spesa dei fondi europei, siamo all'altezza dell'Europa e siamo efficienti. Sappiamo tutti che stiamo rischiando di perdere questi fondi per una ragione molto semplice: il sistema pubblico, così come è strutturato oggi, non è in grado di decidere nei tempi necessari.

Allora, io credo che sotto questo profilo vada fatta una riflessione, se vogliamo anche brutale e me ne scuso, molto chiara. Lo strumento per superare questa situazione va trovato in termini di urgenza. Questo spiega perché l'Agenzia per la coesione territoriale è inserita in questo provvedimento. Va trovato avendo attenzione all'efficientamento del sistema e non avendo attenzione alle dinamiche che sempre si producono di fronte a queste situazioni per le quali chi ha la competenza e non è riuscito ad esercitarla in modo adeguato alla competenza, non vuole rinunciare e preferisce lo *status quo* rispetto al superamento di questa situazione. Rispetto a questo dico personalmente «no» facendo anche un altro ragionamento.

Chi conosce la complessità dei temi legati all'organizzazione pubblica sa benissimo che l'organizzazione pubblica o è strutturata adeguatamente a tutti i livelli di funzione necessari perché l'amministrazione pubblica produca le sue decisioni o sa che l'amministrazione pubblica non

giunge alle decisioni. Chi conosce la macchina amministrativa sa che, nel momento in cui si inceppa, bisogna individuare qual è la rotella che manca, qual è il modello che va superato, qual è la soluzione migliore.

Ora, credo che l'Agenzia per la coesione territoriale, nel momento in cui si pone – obiettivamente, in base alla disciplina, si pone su questo piano – come agenzia che offre una competenza istruttoria, come agenzia che promuove lo svolgimento adeguato dei procedimenti per arrivare alla spesa, come organismo che si preoccupa di contribuire a che tutto il sistema pubblico che deve provvedere alla spesa dei finanziamenti pubblici arrivi a ciò, sia una scelta da compiere perché non si inserisce allo stato attuale del piano legislativo come un organismo non necessario, ma come uno necessario per superare le inefficienze.

Può essere la soluzione definitiva? Io credo che tutti debbano avere la consapevolezza che le modifiche organizzative vadano tutte sperimentate, ma non credo che in questo quadro, così com'è delineato dalla norma del disegno di legge, l'Agenzia per la coesione territoriale ponga problemi quali quelli evidenziati nel dibattito e che debba essere un'Agenzia che deve essere soppressa anziché avviata perché possa dare il proprio contributo al processo che deve essere messo in essere. Sul piano dei finanziamenti europei, nessuno vuole limitare l'autonomia degli enti territoriali e regionali. La Costituzione la conosciamo tutti, ma nel momento in cui creiamo un organismo che dia quelle competenze professionali che possono non esserci e che comunque dia quello impulso agendo, in senso ampio, da responsabile del procedimento in questo ambito, credo che facciamo un'operazione necessaria che non preclude affinamenti lungo la strada, ma che consente oggi di partire.

Per quanto riguarda il tema sollevato della qualità della legislazione, credo che da questo punto di vista ci sia una consapevolezza assoluta e la Commissione affari costituzionali ha più volte affrontato questo tema anche attraverso un pregevole contributo del senatore Palermo. Tutti sono consapevoli che c'è un tema che riguarda il modo di redigere le leggi, il modo di ordinare e coordinare la legislazione che non può essere assolutamente accantonato e che, se la legislatura avrà un respiro, credo possa essere affrontato perché è una delle riforme più importanti.

Si tratta di una riforma che attiene alla stessa democrazia, ma attiene anche ad una legislazione che, anziché produrre delegificazione, produca davvero l'effettività della legge. Ora, questo è un tema generale, non è un tema che si può porre rispetto alla singola disposizione. Io sono consapevole che c'è un tema di qualità della legislazione, che nella XVI legislatura si è drammaticamente aggravato; sono assolutamente consapevole che va superato. Ma il problema dell'approccio positivo o negativo al decreto o a sue singole parti non può essere bloccato da queste situazioni.

Ci sono poi altri problemi che sono emersi, in materia di insegnanti all'estero e su altre materie ed altri temi riguardanti la scuola. Credo che, da questo punto di vista, sia evidente la difficoltà di discutere questi temi

in questa sede; questi temi, a stretto rigore, sarebbero temi da altra sede di materia e da inserire in un decreto-legge specifico sulla scuola.

PRESIDENTE. Senatore Pagliari, ha ancora un minuto per concludere.

PAGLIARI, *relatore*. Grazie, signor Presidente.

Io credo che la soluzione che è stata offerta sia una soluzione logica ed immediata per quanto riguarda gli insegnanti all'estero. Mi rendo conto delle molte e dolorose scelte, che non soddisfano tutti i precari. Da questo punto di vista, ho la massima disponibilità a continuare il confronto. Voglio dire, tra l'altro, che c'è tutto il tema dei tirocinanti che non viene assolutamente affrontato; ma sappiamo bene quali sono i limiti di un'operazione come questa in queste condizioni di bilancio. Quindi mi appronto al lavoro d'Aula sugli emendamenti in queste condizioni e con questo spirito. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Floris*).

VOLPI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Presidente, io avevo intenzione di intervenire comunque, ma, sentendo il collega relatore, mi permetto di svolgere un intervento sull'ordine dei lavori scervo della parte politica, perché è solo una preoccupazione che vorrei porre a lei e ai colleghi.

Mi sembra, anzi sono certo, che abbiamo calendarizzato questo provvedimento per il pomeriggio di martedì: quindi noi ricominceremo i lavori affrontando il seguito della discussione. Ieri mi sembra sia anche emerso che c'erano delle problematiche legate ai pareri che devono arrivare dalla Commissione bilancio, in parte relativi non tanto agli emendamenti, tra l'altro numerosi, ma anche ad una parte che riguarda il testo stesso del provvedimento.

Nella Conferenza dei Capigruppo, cui ho avuto la fortuna di partecipare con lei, signor Presidente, mi sembra che il Governo avesse assicurato che per il prosieguo dei lavori ci sarebbe stata la partecipazione del Governo con il materiale che mancava, quindi anche con le note tecniche, che sarebbero arrivate, eventualmente bollinate dalla Ragioneria generale dello Stato, consentendo in tal modo almeno di iniziare la valutazione in Commissione bilancio con tutta la documentazione completa.

Ora, mi sembra peraltro che i problemi posti dal collega relatore, che sono di carattere politico, ovviamente, e di scelta politica, si riferiscano ad una seconda parte addirittura successiva a questa, quella relativa all'approvazione degli emendamenti. Da quello che ho capito – mi scusi la ripetizione – peraltro ci sono numerosi emendamenti che sono della Commissione, perché su 635 mi sembra che un centinaio siano della Commissione.

Io mi porrei dunque la seguente domanda: poiché martedì iniziamo i lavori su questo provvedimento, non sarebbe il caso che, in occasione della replica del Governo (se ha intenzione di farla), ci fosse una risposta concreta sulla possibilità di continuarne l'esame, almeno in sede di Commissione bilancio, in modo tale che successivamente la Commissione possa lavorare (non so quando) per poter arrivare a fare un lavoro proficuo martedì pomeriggio affrontando gli emendamenti? Ovvero la riflessione è: visto che il presidente Grasso ha detto che vedremo di fare una Capi-gruppo di aggiornamento, non è che ci troviamo martedì fermi con i lavori, perché non abbiamo la possibilità di continuarli in maniera proficua, e forse è meglio una riflessione, magari informale, prima di un'eventuale Capi-gruppo? La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Volpi, oggi è giovedì e il calendario approvato dalla Conferenza dei Capi-gruppo prevede che la discussione sugli emendamenti avrà luogo il prossimo martedì. Capisce bene quindi che il tempo anche per riflessioni, approfondimenti e per i lavori di Commissione ci sarebbe. Quindi questo lo si valuterà. Però ovviamente anche la replica del Governo è rilevante al riguardo.

Ha dunque facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che ovviamente terrà conto delle considerazioni testé svolte dal senatore Volpi.

D'ALIA, *ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Signor Presidente, il Governo sta ovviamente fornendo alla Commissione bilancio tutti i chiarimenti necessari, anche in ordine ad eventuali coperture. È chiaro che i tempi della discussione dipendono dai tempi di lavoro della Commissione bilancio e non certamente dal Governo, che è pronto a fornire tutti i chiarimenti necessari. Riteniamo che, se la Commissione nei prossimi giorni renderà il suo parere sul testo e sugli emendamenti che sono stati oggetto di confronto nella competente Commissione di merito, martedì l'Assemblea sarà messa in condizione di operare: ovviamente il Governo è pronto a fornire tutti i chiarimenti del caso.

Signor Presidente, desidero ringraziare innanzitutto il relatore del provvedimento, la presidente Finocchiaro e tutti i componenti della 1ª Commissione, che hanno approfondito i contenuti del decreto-legge in esame, che è complesso, perché è complessa la nostra pubblica amministrazione. Esso interviene con una serie di misure urgenti, che servono a correggere alcune criticità del sistema in settori strategici delle pubbliche amministrazioni, anche per una serie di scadenze che avremo a fine anno.

Esso interviene non aumentando la spesa in questi settori, ma restringendola, a cominciare dalle norme che riguardano le cosiddetta auto blu e le consulenze, prevedendo una maggiore contrazione degli stanziamenti, maggiori controlli e, soprattutto, evidenziando la necessità che il Dipartimento della funzione pubblica sia messo nella condizione di avere tutti i dati da parte di tutte le pubbliche amministrazioni e soprattutto dal sistema

delle Regioni e delle autonomie locali, per effettuare i controlli la cui competenza è attribuita per legge al Ministero.

Solo per fare qualche esempio in proposito, ci troviamo ad aver censito solo il 70 per cento del parco auto di rappresentanza e di servizio delle pubbliche amministrazioni, perché non ci vengono forniti i dati in maniera compiuta da parecchi enti locali e Regioni, ma, dal dato grezzo in nostro possesso, il costo delle auto di servizio e delle auto blu supera il miliardo di euro. È chiaro quindi che ci sono margini di intervento per una riduzione della spesa, su cui si può intervenire se conosciamo a fondo come sono utilizzati questi mezzi e come è autorizzata la spesa: per questa ragione chiediamo di prorogare le misure restrittive e chiediamo di acquisire tali dati, penalizzando ulteriormente le amministrazioni che si rifiutano di trasmettere dati utili. Inoltre, sanzioniamo eventuali contratti che siano stipulati in difformità rispetto a queste disposizioni.

Tali norme riguardano le auto blu e, in misura ancora maggiore, le consulenze. Anche in questo caso abbiamo il problema di non riuscire ad acquisire compiutamente tutti i dati: dai dati in nostro possesso il costo delle consulenze nelle pubbliche amministrazioni italiane è di oltre 1,3 miliardi di euro. Anche questo è un dato grezzo, che fa riferimento all'acquisizione di elementi e di dati provenienti da circa il 70 per cento delle amministrazioni. In questo contesto, comprenderete bene come alle consulenze si ricorra in presenza della possibilità che, all'interno delle amministrazioni, vi siano quelle professionalità che possono svolgere determinate prestazioni. Quindi, come previsto in questo decreto, è necessario in primo luogo obbligare tutti a rendere trasparenti nei propri bilanci le voci di spesa che riguardano le consulenze; in secondo luogo obbligare tutti a trasmettere i dati, infine, sanzionare gli interventi o i contratti stipulati in difformità.

Il decreto prevede poi una serie di interventi con riferimento alla gestione delle cosiddette eccedenze. Anche in questo caso manteniamo sostanzialmente inalterato l'impianto del decreto-legge n. 95 del 2012 sulla *spending review* e prevediamo la proroga di queste misure perché i termini previsti dal decreto del 2012, a causa dell'avvio ritardato della legislatura e della nomina del Governo, non hanno consentito a tutte le amministrazioni di potersi adeguare. Il decreto-legge sancisce il divieto di assunzioni nelle qualifiche e nelle aree che presentano soprannumeri e la copertura dei posti vacanti è subordinata al previo assorbimento delle eccedenze mediante prepensionamento, uno degli strumenti che il Governo Monti aveva predisposto per consentire la riduzione delle dotazioni organiche nelle pubbliche amministrazioni.

Anche in questo caso interveniamo per realizzare in maniera più efficace alcune procedure di mobilità con riferimento al Ministero della giustizia. Infatti, una delle critiche che ci è stata mossa nel corso della discussione sul provvedimento in esame riguarda l'attenuazione delle procedure di mobilità. Queste ultime, che nel nostro ordinamento si sviluppano sostanzialmente con il consenso del lavoratore, non trovano compiuta efficacia sia per il taglio delle dotazioni organiche, che ha determinato una ri-

duzione dei posti disponibili, sia perché i contratti collettivi relativi al pubblico impiego prevedono una serie di garanzie sulla sede di lavoro e quindi è molto più ristretto l'ambito territoriale in cui si può attuare questo tipo di mobilità, sia perché il trattamento economico del dipendente pubblico varia da amministrazione ad amministrazione: infatti, dal punto di vista del trattamento accessorio vi sono amministrazioni che consentono un trattamento superiore rispetto ad altre.

L'unico meccanismo che sta funzionando è quello della mobilità coattiva che si organizza attraverso la dichiarazione delle eccedenze, ed è quello che stiamo attuando sulla scorta delle norme del decreto n. 95 del 2012. Sostanzialmente, dopo il taglio delle dotazioni organiche, stiamo gestendo un'eccedenza di personale pari a circa 7.000 unità. Su tale eccedenza gli strumenti che la legislazione mette a disposizione sono due. Uno è l'utilizzo del prepensionamento, che con questo decreto prolunghiamo di un ulteriore anno. L'altro è la mobilità presso altre amministrazioni. Se il lavoratore non intende accedere al passaggio ad altra amministrazione dove vi sono carenze di organico scatta il meccanismo del collocamento in disponibilità che, dopo un biennio, porta alla risoluzione del rapporto di lavoro.

È evidente che questo è l'unico meccanismo, tant'è vero che, per poter garantire copertura alle carenze di organico presenti nel Ministero della giustizia (scoperture consistenti dal punto di vista del personale amministrativo), d'intesa con il Ministro della giustizia abbiamo introdotto una norma che consente di agevolare questo percorso superando le difficoltà che dal punto di vista amministrativo abbiamo riscontrato anche con riferimento all'uso della mobilità volontaria.

Il decreto-legge in discussione prevede, peraltro, una serie di disposizioni che riguardano anche la cosiddetta mobilità nelle società partecipate. Su questo tema voglio dire con molta sincerità una cosa: ho ascoltato nel dibattito l'intervento della senatrice Lanzillotta e condivido l'analisi sull'uso e l'abuso delle società partecipate da parte delle pubbliche amministrazioni, tanto è vero che in questo decreto-legge abbiamo inserito una norma per censire tutto il personale alle dipendenze delle società partecipate, perché è un dato di cui non disponiamo.

La mancata disponibilità di tale dato comporta una serie di problemi, il primo dei quali è che non possiamo definire l'indice e i parametri di virtuosità degli enti locali, perché non conosciamo il costo del personale delle società partecipate che deve essere inserito nell'ambito dei criteri di calcolo e di valutazione per la definizione di tali parametri.

È evidente che questo abuso nasce anche da una visione della pubblica amministrazione che è stata distorta da chi ha teorizzato che privatizzare una serie di servizi consentisse di renderli più efficienti sul mercato. In realtà non è stato così, perché le pubbliche amministrazioni hanno organizzato società partecipate il più delle volte per eludere le norme del diritto pubblico sia dal punto di vista delle procedure concorsuali sia dal punto di vista delle procedure ad evidenza pubblica per l'acquisto di beni e servizi.

Oggi ci troviamo di fronte a un problema di cui non conosciamo la dimensione, ma che rischia di essere, dal punto di vista sociale ed economico, soprattutto per gli enti locali, molto forte. Ciò perché al 31 dicembre di quest'anno (avendo noi prorogato il termine fino a tale data) molte di queste società dovranno essere liquidate dalle amministrazioni e dagli enti locali. Quindi, c'è un problema che riguarda anche la condizione del personale interessato che, dal punto di vista delle tutele, è diversa a seconda del tipo di società, ossia se si tratta di società totalmente partecipate dalle amministrazioni o meno.

Lo strumento che proponiamo e su cui c'è stato già un confronto nella Commissione affari costituzionali, che ha prodotto un emendamento che abbiamo condiviso con il relatore, consente sostanzialmente alle amministrazioni di fare piani industriali di ristrutturazione, di chiusura e di ricollocazione di una parte di tale personale in altre società, laddove tutto questo non comporti ulteriori oneri od oneri aggiuntivi a carico degli enti stessi. Ed è uno strumento facoltativo messo a disposizione delle amministrazioni per gestire passaggi che saranno particolarmente complicati dal punto di vista della liquidazione di tali società. Noi l'abbiamo proposto con questo spirito e lo offriamo alla discussione parlamentare.

Alcune preoccupazioni che sono state evidenziate nel corso del dibattito in Commissione credo siano state affrontate e risolte facendo sì che questo strumento non si inserisca stabilmente nell'ambito dell'ordinamento, ma abbia una validità temporale circoscritta a tutto il 2014 e che quindi accompagni sostanzialmente le procedure di ristrutturazione esaurendo la sua funzione con i percorsi che la nostra legislazione già prevede per la chiusura di queste società. Per altro verso, esso responsabilizza le amministrazioni controllanti, perché l'approvazione dei piani industriali, e quindi il modo attraverso cui ricollocare una parte di tale personale, è a carico della responsabilità dell'amministrazione controllante. Quindi, anche la preoccupazione che questo possa essere un modo per sovraccaricare di personale e di spese altre società, mi pare possa essere superata dalla formulazione e dal testo che la Commissione ha voluto proporre insieme al relatore.

Si tratta di questioni che ci siamo trovati davanti e che non sono mai state affrontate, ivi compreso il tema dei contratti a termine nella pubblica amministrazione. Su questo aspetto vorrei fare alcune considerazioni. La prima: noi abbiamo solo due dati certi sui rapporti flessibili nei confronti di pubbliche amministrazioni. Uno è contenuto nel conto annuale della Ragioneria generale dello Stato al 2007, che stimava tutte le tipologie di rapporto flessibile nei confronti della pubblica amministrazione in circa 112.000 unità. Alla fine del 2011, sempre secondo il conto annuale della Ragioneria generale dello Stato, i rapporti flessibili nei confronti della pubblica amministrazione sono cresciuti di circa 10.000 unità. Ad oggi, in tutti i settori, in tutte le pubbliche amministrazioni, al netto del comparto della scuola, che ha un ordinamento e una disciplina specifici, i soggetti che hanno un rapporto di lavoro flessibile con le pubbliche amministrazioni sono 122.000. Di questi, circa 100.000 sono titolari di contratti e

rapporti con Regioni ed enti locali, 35.000 dei quali nel settore della sanità.

Come vedete, questo numero è cresciuto, e lo ha fatto nonostante nel 2007 e nel 2008 siano state approvate in Parlamento norme che prevedevano una stabilizzazione – cosa che noi qui non facciamo – cioè la trasformazione per legge del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato. Ciò significa che c'è un'anomalia nel sistema. Nonostante poi sia stata introdotta una norma che, a regime, prevedeva la possibilità di fare il concorso pubblico con una quota riservata ai soggetti titolari di un contratto a termine, questo fenomeno non si è contratto, non si è esaurito, anzi è aumentato, come dimostrano i dati che ho citato. Non solo. Nell'ultimo anno e mezzo il Governo precedente ha prorogato questi contratti a termine, cosa che noi non siamo nelle condizioni di fare, perché non possiamo decidere un'ulteriore proroga indifferenziata per legge, sulla base – presumo io – di una valutazione di merito, di opportunità, ritenendo verosimilmente che parliamo di professionalità qualificate, la cui mancanza nell'ambito dei settori strategici della pubblica amministrazione può determinare la chiusura di uffici e servizi. Ci siamo trovati di fronte a questo problema, al quale in passato sono state fornite diverse soluzioni, che però non hanno prodotto i risultati sperati. Nel decreto «del fare» abbiamo così varato una proroga al 31 dicembre per cercare di fornire una soluzione capace di superare questo tema con norme che non solo non devono aumentare la spesa del personale, ma a regime, nei prossimi tre anni, possono far contenere o ridurre per le pubbliche amministrazioni la spesa per il personale in questi settori. Le norme sono quelle che troviamo nel provvedimento al nostro esame, che, in sostanza, dicono questo: poiché nel nostro Paese i tempi medi della celebrazione di un concorso pubblico sono di circa tre anni, è evidente che le scoperture di organico che si verificheranno nel 2014 e nel 2015 non potranno essere coperte attraverso procedure concorsuali ordinarie. Parliamo ovviamente – anche qui mi permetto di fare una correzione rispetto alle osservazioni della senatrice Lanzillotta – di scoperture di organico molto limitate, perché abbiamo il blocco del *turnover*, per cui nel 2014 e nel 2015, rispettivamente, solo il 20 per cento e il 50 per cento di chi andrà in pensione potrà essere sostituito. Il che significa che su dieci persone che andranno in pensione nel 2014 le amministrazioni potranno assumerne solo due e che su dieci persone che andranno in pensione nel 2015 le amministrazioni ne potranno assumere solo cinque.

L'idea che noi proponiamo è quella di utilizzare il *turnover* per chiudere progressivamente la partita del precariato, prevedendo che, per un limite massimo del 50 per cento delle capacità assunzionali (dunque una quota ulteriormente ristretta), le pubbliche amministrazioni possano bandire procedure selettive riservate esclusivamente ad una platea più ristretta di precari, cioè ai titolari di un contratto a termine nelle pubbliche amministrazioni per un periodo non inferiore a tre anni nell'ultimo quinquennio nonché ai possessori delle caratteristiche per poter essere stabilizzati se-

condo la disciplina prevista dalle leggi finanziarie 2007 e 2008, che sostanzialmente prevedeva gli stessi requisiti.

Quindi, restringiamo la platea, non proroghiamo più per legge quei rapporti flessibili che non rientrano nell'ambito di queste categorie, i quali dureranno tanto quanto è previsto dal contratto che è stato stipulato (ma che non potrà essere prorogato per legge), e prevediamo una proroga solo ed esclusivamente per quei soggetti che sono interessati alle procedure selettive.

In termini concreti questo significa che, se un'amministrazione nel 2014 su dieci persone che vanno in pensione ne può assumere due e dispone di tre persone che hanno un contratto a termine, queste tre persone concorreranno e verranno selezionate per la copertura di un posto; le altre due dovranno, a chiusura del concorso, andare a casa. Questo determinerà, quindi, a regime una riduzione della spesa in quel settore e l'inserimento nella pubblica amministrazione di soggetti che si presuppone abbiano una qualificazione ulteriore, avendo già prestato servizio, avendo acquisito una professionalità ed essendo stati ulteriormente selezionati.

Rispetto all'altra questione che ci siamo trovati ad affrontare – mi rivolgo al senatore Ichino – non abbiamo alcun interesse a ingenerare aspettative, ma queste sono state consolidate da provvedimenti varati dai precedenti Governi e sono connesse al taglio delle dotazioni organiche, al blocco delle assunzioni e alla contestuale proroga delle graduatorie dei vincitori di concorso e degli idonei. Infatti, le proroghe delle graduatorie precedenti, stabilite per legge, sono state decise perché chi ha vinto un concorso – parliamo di ragazzi che, in base all'articolo 97 della Costituzione, si sono sottoposti ad una procedura concorsuale – non ha preso servizio, essendosi bloccato il meccanismo dell'assunzione, dal momento che le manovre economiche, ovviamente, hanno contratto la spesa pubblica in questi settori. Queste graduatorie sono state prorogate per legge per questa ragione.

Ci troviamo oggi con una platea di circa 70.000 persone, 70.000 ragazzi che si sono sottoposti a procedure concorsuali; alcuni di questi sono addirittura vincitori di concorso, ma le amministrazioni non li hanno assunti, o perché non li potevano assumere per il blocco del *turnover*, o perché, verosimilmente, hanno fatto ricorso a consulenze o ad altre forme meno trasparenti di utilizzo di professionalità esterne.

Noi vogliamo interrompere questo circuito, obbligando per il biennio le amministrazioni a coprire il restante 50 per cento con chi ha vinto un concorso. Sappiamo bene, infatti, salvo che non vogliamo prenderci in giro, che non sarà possibile indire un concorso pubblico che si celebri in un anno per coprire il *turnover* nuovo del 2014 o del 2015 e proponiamo, con un emendamento concordato dal relatore e dalla Commissione, di semplificare le procedure concorsuali per accorciare i tempi di immisione in servizio di personale.

Questo è ciò che possiamo fare in questa fase per chiudere definitivamente la vicenda dei contratti a termine: da un lato, prevediamo che non potremo stabilizzare tutti, ma solo una parte, e lo faremo esclusiva-

mente attraverso procedure concorsuali, senza rinnovare nel tempo questi contratti; dall'altro lato, introduciamo norme che prevedono l'obbligo per l'amministratore e il dirigente, nel momento in cui stipula il contratto di lavoro, di indicare la causale nel contratto, per assumersi appieno la responsabilità di quella scelta. Per questa ragione inaspriamo anche le sanzioni, obbligando le amministrazioni a trasmettere alla Corte dei conti tutte quelle sentenze della magistratura del lavoro che dovessero condannare le amministrazioni al risarcimento del danno (cosa che in parte già sta avvenendo) o, addirittura, come in alcuni casi è avvenuto, alla trasformazione del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato.

L'alternativa a questa soluzione è impedire alle amministrazioni di avvalersi delle prestazioni professionali dal 31 dicembre di quest'anno. Noi, però, non conosciamo quali siano queste amministrazioni e, infatti, inseriamo in questo decreto-legge il censimento di tutti i contratti a termine. Conosciamo i numeri: ad esempio, sappiamo che nel settore della sanità sono circa 35.000 e, proprio perché tale comparto ha una sua specificità, prevediamo che queste norme si potranno applicare solo e in quanto verrà sancita l'intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni, dal momento che essi hanno una disciplina particolare e diversa.

Sappiamo che nelle Regioni e nel sistema delle autonomie locali ci sono circa 70.000 di questi contratti a termine, alcuni dei quali riguardano professionalità di fascia intermedia, altri professionalità di fasce basse; anche per queste ultime prevediamo delle soluzioni, sempre nell'ambito dei limiti e delle disponibilità di organico, delle facoltà assunzionali e delle previsioni di spesa che la legislazione vigente consente alle amministrazioni. Questo è il senso del provvedimento.

Se si ritiene invece che, al 31 dicembre, le amministrazioni non si potranno più avvalere di questi rapporti e che questi andranno ad esaurimento a seconda della durata del contratto, è una scelta, ed è giusto che il Parlamento assuma questa decisione. Ma ciò che non possiamo continuare a fare è far finta che il problema non esista. Ciò che non possiamo continuare a fare è enunciare principi che sono condivisibili, ma che nella gestione concreta delle amministrazioni non hanno trovato attuazione, anzi, sono stati – diciamo così – forse anche una causa indiretta del sistema di produzione del precariato nella pubblica amministrazione.

Questo provvedimento, peraltro, si occupa anche di rafforzare il ruolo della CiVIT. A tal riguardo vorrei dire a chi è intervenuto nella discussione generale di ieri che la proposta del Governo non era e non è una proposta che tende a indebolire la CiVIT. La CiVIT nasce come autorità il cui compito era quello di valutare le *performance* del personale delle pubbliche amministrazioni. Alla CiVIT è stata attribuita, successivamente, una competenza fondamentale, cioè il ruolo di Autorità nazionale anticorruzione. È evidente che tutta la normativa recata dalla legge n. 190 del 2012 e dai decreti legislativi attuativi in materia di trasparenza, di inconfiribilità e incompatibilità nell'assunzione di incarichi pubblici, deve essere attuata in via amministrativa e comporta da parte della CiVIT uno

sforzo, dal punto di vista del lavoro da compiere, enorme. Allora l'idea originaria era quella di affidare alla CiVIT soltanto il compito di Autorità nazionale anticorruzione, separando la parte relativa...

PRESIDENTE. Signor Ministro, con rispetto per il Governo, la invito a concludere.

D'ALIA, *ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Signor Presidente, mi avvio rapidamente alla conclusione. L'idea originaria era quella di affidare alla CiVIT – come dicevo – soltanto i suddetti compiti.

Condividiamo la soluzione individuata in Commissione che la CiVIT mantenga le sue competenze originarie, ma ad una condizione: che sia messa nella condizione di lavorare avendo una struttura organizzativa e finanziaria autonoma. Questa è stata la proposta del Governo che ha trovato poi in Commissione la soluzione.

Queste sono alcune delle questioni emerse nel corso del dibattito. Ve ne sono altre, legate ad esempio ai temi del SISTRI, dell'Ilva e così via, su cui ovviamente ci sarà la possibilità, nel corso dell'esame del provvedimento, di ulteriori chiarimenti anche da parte dei colleghi Ministri e Sottosegretari competenti che hanno seguito queste disposizioni. Dal nostro punto di vista sono motivo di arricchimento il dibattito parlamentare e le eventuali modifiche che al testo del decreto-legge il Parlamento vorrà apportare, come abbiamo fatto in Commissione nei giorni scorsi. Credo che sia stato un lavoro utile, del quale ringrazio la presidente Finocchiaro e il relatore. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI*).

PRESIDENTE. Come stabilito e con le osservazioni e i chiarimenti offerti ora dal rappresentante del Governo, non essendo ancora pervenuti i pareri della 1ª e della 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, l'esame del provvedimento proseguirà martedì, sperando anche che il tempo non trascorra inoperosamente.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del documento:

(Doc. XXII, n. 10) LO MORO ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali (ore 10,25)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento XXII, n. 10.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

PIZZETTI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei svolgere solo alcune considerazioni. La proposta che qui viene formulata è quella di istituire una Commissione parlamentare monocamerale di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali. La proposta viene sottoposta all'Aula, con parere unanime della 1ª Commissione e sulla base dell'articolo 162 del Regolamento del Senato. Sono stati altresì acquisiti i pareri favorevoli della 2ª e della 5ª Commissione.

Il parere della 1ª Commissione è unanime, perché comune è la preoccupazione per le violenze e le intimidazioni che quotidianamente subiscono gli amministratori locali e, in particolare, i sindaci. Non vi è nulla a che vedere con gli atti di grave criminalità mafiosa, di cui si occupa la Commissione parlamentare antimafia, quindi non vi sarà al riguardo alcuna sovrapposizione. La necessità è quella di capire un fenomeno che potremmo definire come una forma di *stalking* amministrativo che si manifesta attraverso pressioni e minacce continue, in particolare verso i sindaci, per ottenere elargizioni dai Comuni e dalle pubbliche amministrazioni locali (denaro, permessi, alloggi e licenze), spesso con l'uso della minaccia e della violenza, ovviamente senza titolo e senza sottostare alle regole. È il caso, ad esempio, di Elisa Trombini, sindaco del Comune di Jolanda di Savoia, in Provincia di Ferrara, minacciata pesantemente e continuamente da un soggetto che pretende senza titolo l'assegnazione di un alloggio popolare. È evidente che crisi economica, degrado sociale e immigrazione non controllata accentuano questi fenomeni.

Gli amministratori locali sono esposti in modo serio, e tale esposizione ne limita l'azione pubblica, la condiziona e a volte la impedisce. Rompere il muro dell'indifferenza o comunque superare la sola solidarietà a valle di ciò che accade è assolutamente indispensabile. Gli amministratori locali sono il primo presidio della Repubblica, e se viene loro impedito di svolgere con dedizione, correttezza e imparzialità la funzione pubblica è lo stesso sistema democratico a essere lacerato e, qualche volta, persino sospeso. Da qui deriva la necessità di comprendere il livello del fenomeno per capire come agire per aiutare gli amministratori locali, e in primo luogo i sindaci, a svolgere bene e in sicurezza la propria attività pubblica, per valutare come si possa fare, soprattutto dal lato della prevenzione, anche con atti amministrativi e legislativi di sostegno.

Il provvedimento consta di sei articoli, che non illustrerò. Credo che l'istituzione di questa Commissione sia un atto importante e di grande utilità, che vorrei idealmente dedicare a Laura Prati, sindaco di Cardano al Campo, uccisa per i motivi che sottostanno alle ragioni istitutive di questa Commissione. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Di Maggio. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*SCpI*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, io credo che sia proprio l'attualità a farsi promotrice dell'insediamento di questa Commissione, tuttavia ritengo che occorra fare qual-

che distinguo, perché la nomina di tale organismo richiama in modo molto pregnante anche l'utilizzo della Commissione antimafia, atteso che i fatti di cui ragioniamo molto spesso ricadono soprattutto nei territori meridionali, anche se l'esempio fatto dal relatore Pizzetti era collocato in altro luogo.

Io credo che questa Commissione, sulla cui utilità il Gruppo di Scelta Civica per l'Italia concorda, debba avere soprattutto la finalità di immaginare uno studio normativo. Pertanto, rispetto a quanto previsto nel dispositivo credo che forse sei mesi non siano un tempo adeguato, e quindi prego il relatore di compiere una verifica su questo argomento, perché è necessario trovare risposte che diano alla Commissione la possibilità di essere realmente utile.

Cos'è necessario? Credo che gli argomenti sui quali occorra ragionare siano quelli che espongono le amministrazioni pubbliche a questo tipo di intimidazione.

Le amministrazioni pubbliche e gli amministratori pubblici abitualmente vengono fatti oggetto di queste intimidazioni perché sono i terminali ultimi di deliberazioni, di autorizzazioni.

Credo allora che questa Commissione debba verificare la possibilità di estromettere dall'organismo amministrativo la fase deliberativa. Uno studio in questo senso potrebbe essere estremamente interessante per evitare quelle duplicazioni sulle quali credo si possano immaginare interventi di questo tipo.

L'autorità giudiziaria, oppure la stessa Commissione antimafia può ricavare da questi studi argomenti estremamente interessanti per assumere poi i provvedimenti necessari. Credo però soprattutto che il lavoro più importante che questa Commissione possa svolgere sia una ricognizione attraverso la quale poter promuovere un sistema normativo che metta in situazione di sicurezza le pubbliche amministrazioni.

Da questo punto di vista il consenso del Gruppo di Scelta Civica per l'Italia è assicurato. (*Applausi dal Gruppo SCpI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagnone. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE (*GAL*). Signor Presidente, ho una duplice caratteristica: quella di essere stato sindaco per dieci anni e di far parte anche io, del lungo elenco di sindaci e amministratori locali che hanno subito, come spesso succede soprattutto nel nostro Meridione, intimidazioni anche piuttosto pesanti.

Quale potrebbe essere la funzione della Commissione lo ha ben detto il senatore Di Maggio. La Commissione potrebbe riuscire a comprendere quali sono i meccanismi che sottendono a tali intimidazioni, cioè condurre uno studio sulle cause per le quali spesso l'amministrazione locale, che – come giustamente ha affermato il collega – è l'ultimo avamposto dello Stato nel territorio, si ritrova ad essere fatto oggetto di intimidazioni.

Quali sono i meccanismi? Va studiato caso per caso: per esempio, pensiamo alla normativa sulle case popolari, a cui è stato fatto riferimento, oppure a quella relativa alle autorizzazioni nel commercio o ai rapporti nei lavori pubblici. C'è una serie di meccanismi in cui l'amministratore locale si ritrova ad essere il riferimento ultimo. Soprattutto in un momento come questo, di grande crisi economica, molte problematiche emergono in tutta la loro drammaticità (si pensi alla ricerca della casa o alla possibilità di svolgere un'attività economica) e la gente si scopre sempre più arrabbiata con la pubblica amministrazione, che non viene vista come un ente a disposizione del cittadino, ma come una struttura che pone balzelli, che complica la vita alle persone. C'è anche tutto questo. E qui c'entrano anche le strutture d'informazione. La verità è sempre una sola: bisognerebbe che le istituzioni, in senso lato, lavorassero insieme.

Rifacendomi alla mia esperienza personale, vorrei sottolineare che quando l'amministrazione locale riesce a lavorare bene, insieme con la procura, con la prefettura, con le altre istituzioni, quando si riesce a ragionare insieme e l'amministrazione locale viene aiutato e non vessato le cose funzionano un po' meglio.

La verità invece è che in questa nostra Italia, dove spesso le istituzioni non lavorano insieme, succede che il sindaco diventa il parafulmine di tutta una serie di meccanismi per cui viene fatto oggetto, da una parte, della pressione della gente, dei cittadini, del delinquente e delle organizzazioni delinquenziali più o meno organizzate, dall'altra, si ritrova spesso ad essere sotto il tiro delle altre istituzioni.

Allora, con questa Commissione si dovrebbero studiare bene i meccanismi e le cause per cui si arriva a tali discrepanze, per poi individuare soluzioni normative – ha ragione il senatore Di maggio – affinché ciò non si verifichi, per mettere in qualche modo al riparo le decisioni assunte dalle amministrazioni locali.

Seppure non sia un entusiasta delle Commissioni di inchiesta (dalle mie parti si afferma che, quando non si vuole risolvere un problema, si istituiscono le commissioni), spero che tale organismo abbia più che altro una funzione prima di studio e poi di proposizione concreta di atti normativi che possano migliorare la situazione.

Augurandomi, quindi, che questo lavoro possa produrre atti concreti, preannuncio il voto favorevole del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà. (*Applausi del senatore Bilardi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signor Presidente, oggi voglio portare in quest'Aula il contributo di un ufficiale di polizia giudiziaria della ASL della provincia di Napoli. Egli sposta un po' il problema sulle intimidazioni interne che molto spesso subisce la pubblica amministrazione.

Almeno nel nostro Sud, troppo spesso, i dirigenti pubblici non vengono scelti con criteri meritocratici, bensì vengono individuati tra coloro che non intralciano gli affari tra la malavita e la politica. Gli obiettivi

che si pongono questi dirigenti non sono l'efficacia e l'efficienza del servizio di appartenenza, ma garantire che non vi siano intralci al buon fine dei malaffari di coloro che li hanno appositamente nominati. Ne consegue che questi ultimi esercitano il loro potere in attività persecutorie, quali demansionamenti, vessazioni, isolamenti e trasferimenti, che riguardano purtroppo i migliori funzionari ed impiegati, più autonomi ed indipendenti.

Le attività persecutorie si materializzano troppo spesso, nel tempo in una vera e propria azione di *stalking*. I demansionamenti avvengono eliminando il carico di lavoro del dipendente, riducendolo molto spesso ad un'attività improduttiva per tutta la giornata lavorativa, per tutta la settimana e per tutto il mese. Tengo a sottolineare che questa è una testimonianza. Quindi, io sto riportando quanto mi è stato detto sulla base dell'esperienza sul campo della pubblica amministrazione.

Tali atteggiamenti trasmettono così il convincimento che chi si attiene agli ordini del capo è vincente e chi non lo fa ottiene è perdente. L'isolamento lo si esprime estraniando il dirigente-dipendente dalle attività lavorative di istituto.

Spesso le ispezioni, come tutte le attività di controllo e di verifica che sono proprie degli enti pubblici, vengono espletate da personale accondiscendente, perché gli amici degli amici non debbono essere disturbati.

A tutto ciò consegue che la pubblica amministrazione non può esprimere né qualità né quantità dei servizi. Questa mancanza viene giustificata all'opinione pubblica come carenza di fondi e di personale: alibi delle costrizioni che il sistema politico-mafioso imprime ai dipendenti pubblici, impedendo loro di svolgere il proprio lavoro. Per il dipendente pubblico ligio al dovere porsi contro il sistema politico-mafioso significa avere contro non solo il proprio dirigente nominato da quel sistema, ma anche gli altri dirigenti nominati con le medesime procedure, che con modalità da branco si attivano contro di lui.

Nella sanità – per esempio – avviene che il direttore generale delle ASL debba essere semestralmente confermato dalla Conferenza dei Sindaci nel territorio di appartenenza. Molto spesso, però, questi sindaci vengono commissariati dal Ministero dell'interno per infiltrazioni mafiose. Quindi, ci appare lecito pensare che in tali casi anche le nomine fatte da quegli stessi sindaci siano inficiate.

Per risolvere tali malsane disfunzioni nella pubblica amministrazione, proponiamo di affidare alla Guardia di finanza il compito di vigilare sull'operato di tutti i pubblici dirigenti e di provvedere, qualora ci sia uno scioglimento di un Comune per infiltrazione mafiosa, a valutare la decadenza di tutti gli incarichi emanati dai sindaci commissariati. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, la Commissione di inchiesta proposta – a mio avviso – ha una utilità particolare in ragione del fatto

che l'attività dei pubblici amministratori, soprattutto di coloro che operano nelle realtà locali più periferiche, non corrisponde ad uno schema prefissato. Non esiste, infatti, una storia uguale per tutti: ci sono situazioni tra loro molto diverse e condizioni sociali, economiche, storiche, di vita quotidiana e di eventi che hanno bisogno, anche dal punto di vista normativo, di una risposta articolata e sufficientemente adeguata a cogliere tutte le difficoltà. Ciò serve soprattutto allo Stato.

Nei dibattiti che si sono svolti negli ultimi mesi e giorni in questa sede abbiamo detto di volere fare una riforma e nel migliore dei modi. Non sempre, infatti, le riforme vanno nella direzione del progresso: qualche volta sono non solo conservatrici, ma addirittura ci riportano indietro nel tempo.

Occorre allora capire qual è la difficoltà che si incontra, ossia quale tipo di intimidazione costante subiscono coloro che rappresentano lo Stato, le istituzioni democratiche, non solo nel punto più vicino alla realtà dei cittadini e alla loro vita, ma anche in quello più lontano dal centro dove si assume la decisione più elevata, che forse non è più Roma, ma Bruxelles, per cui ci si allontana ancora di più rispetto all'ottica delle amministrazioni locali.

Occorre capire le ragioni per le quali la violenza esplose nei confronti dei nostri amministratori, il motivo per cui in questi anni si è addirittura aggravata la loro condizione operativa. Certo, la crisi investe tutto e tutti. La sfiducia ha colto ormai parte rilevante della società italiana, tratti più consistenti della popolazione. Ma ciò si verifica anche perché – lo dico in quest'Aula, ma ciò coinvolge anche l'altra Camera – si mette in discussione, con una sorta di autocritica permanente, l'esistenza delle formazioni ed organizzazioni politiche. Ebbene, una delle ragioni della debolezza dei nostri amministratori locali nei confronti di chi si organizza per colpire, in termini di ribellione nei confronti dello Stato o di infiltrazione criminale all'interno delle strutture statali, sta nel fatto che ad essi manca quella possibilità di difesa sociale che veniva loro garantita dall'essere appartenenti ad una formazione politica, dall'esserne dirigenti. In quei casi era facile esprimere nei loro confronti solidarietà da parte dei militanti e degli appartenenti alle formazioni politiche.

Signor Presidente, noi quindi riteniamo che questo provvedimento sia molto utile e ci auguriamo venga approvato dal Senato, reso immediatamente operativo e possa rappresentare, attraverso il suo studio, un utile contributo per il processo di riforma in atto. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, ovviamente condividiamo la preoccupazione di difendere gli amministratori locali, come hanno detto i colleghi poc'anzi in tutti gli interventi. È assolutamente corretto sostenere che sono gli uomini dello Stato ad essere a contatto con le realtà locali più difficili e a dover affrontare quotidianamente problemi spesso di dif-

ficile soluzione e amministrazione. Condividiamo, quindi, anche la consapevolezza che è importante tutelarli da ogni forma di intimidazione e minaccia; fenomeno che, tra l'altro, secondo anche lo studio che accompagna il disegno di legge, proviene in maniera crescente da criminalità, criminalità organizzata, ma anche da semplici cittadini che, per ragioni più o meno diversificate, attaccano direttamente gli amministratori.

Quindi, apparentemente nulla fa una piega nell'istituzione di questa Commissione che è assolutamente condivisibile; il problema però è che cominciamo a farci un'idea, essendo arrivati da poco, di come funzionano questo Parlamento e questo Governo. Questo Parlamento ha l'incredibile capacità di perdere tempo su argomenti molto importanti: sembra un ossimoro, ma non lo è. L'argomento sicurezza è assolutamente importante, ma c'è un fatto che stride: le cause del fenomeno su cui questa Commissione andrà ad indagare già le conosciamo. Sappiamo anche che esiste già una legislazione atta a prevenire e punire tutta una serie di comportamenti. C'è una Commissione antimafia che si sta occupando del gravissimo e vastissimo fenomeno dell'infiltrazione mafiosa nelle istituzioni.

In questo Parlamento ci ritroviamo spesso ad affrontare questi problemi parlandone: ne parliamo tantissimo, ma ci sembra che, in realtà, le vere soluzioni non vengano prese. Ricordo che all'inizio della legislatura abbiamo discusso di una Commissione per i diritti umani, che è importantissima, non c'è dubbio. Come poter dire di no a una Commissione che tutela e cerca di sviluppare la legislazione e l'azione del Parlamento e del Governo nella tutela dei diritti dell'uomo? Eravamo appena insediati e votammo per il sì. Eravamo appena insediati e sentivamo tutti sulla nostra pelle l'urgenza di agire per il Paese: protestavamo per il mancato avvio delle Commissioni permanenti ve lo ricorderete, e ci ritrovammo ad affrontare la questione di una Commissione speciale in una Commissione speciale.

Lo stesso vale per il Comitato per le questioni degli italiani all'estero, tematica che è anch'essa importantissima. A fronte però di un Paese che sta morendo e versa in condizioni veramente di emergenza, noi continuiamo a discutere di problemi che dovremmo moralmente, eticamente e praticamente, affrontare direttamente. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Faccio un esempio che ho portato anche in una seduta delle Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia che riguardava il fenomeno del femminicidio. Il disegno di legge proposto è importante e basilare, come quello sull'omofobia, per fissare delle linee al di là delle quali questo genere di crimini è inaccettabile, e reca, al suo interno, tutta una serie di misure di carattere sociale, culturale, scolastico e di assistenza sanitaria speciale per le vittime. Bene, come dissi in quell'occasione, la legge è giusta, ma poi dove andrà applicata? In un tessuto sociale in cui è stata smantellata tutta la sanità, in cui è stata smantellata la scuola, completamente, e sono state smantellate tutte le forme di attività e di associazionismo culturale che possono aiutare a superare determinati limiti. Sappiamo infatti che il femminicidio, come l'omofobia e come altri problemi (compreso questo), sicuramente è dovuto a un intollerabile degrado culturale di questa Nazione.

Quindi giustamente ci domandiamo: una volta che la legge è stata approvata, come potrà essere applicata in una situazione così devastata? Io vengo da un quartiere dove c'è il 40 per cento di immigrazione, a Torino, comune amministrato dal PD, capoluogo di una Regione amministrata dal PdL (quindi la cosa, come al solito, è *bipartisan*). In questo quartiere, dove abbiamo delle situazioni di indigenza economica, di disoccupazione, di difficoltà di integrazione, con un'immigrazione fortissima proveniente dai quattro angoli del globo, ci ritroviamo abbandonati a noi stessi. Lì sì che ci sono minacce agli amministratori, alle donne, ai negozianti, ai cittadini; eppure nulla viene fatto per migliorare la situazione sociale.

Lo stesso vale per mille altre situazioni che ci siamo trovati ad affrontare. Potrete ribattere che in fondo questa Commissione si occupa di approfondire un problema importante, ha un costo contenuto e un tempo limitato. Infatti non ci opporremo con un voto contrario, ma cominciamo a sentirci ipocriti, in quest'Aula e nelle Commissioni, a trattare argomenti di così alto profilo, cui poi non segue mai un'applicazione pratica e un impegno pratico.

È ovvio che al Sud, ma non solo (Bardonecchia, in Piemonte, è stato il primo Comune infiltrato dalla mafia e commissariato per mafia), il fenomeno mafioso è un'emergenza assoluta per quanto riguarda le infiltrazioni. Però ci domandiamo parimenti come mai noi qua oggi non stiamo parlando del 416-*ter*, una norma che è stata rallentata nel suo *iter* di discussione in Commissione e che sarebbe addirittura preventiva nei confronti della tutela delle amministrazioni. E invece stiamo parlando di una Commissione speciale.

Lo stesso vale per la questione, ad esempio, della sicurezza nazionale. Stiamo parlando di minacce e di intimidazioni, di crimini che vengono compiuti, e intanto viene completamente smantellato l'apparato investigativo dei commissariati sul territorio. Ci sono posti – l'abbiamo già sottolineato – dove hanno chiuso l'ufficio denunce perché non c'era la carta. Allora per questa Commissione, se volete, ci sediamo fuori ad un tavolo, mettiamo giù cinque punti e rafforziamo la linea governativa su quei cinque punti: almeno sono chiari.

Vi faccio un altro esempio: il degrado e l'indigenza portano il cittadino alla disperazione, e lo portano a scontrarsi con un amministratore che è stato lasciato solo da questo Stato, spesso in una situazione di tagli pesanti ai fondi per la gestione e l'amministrazione del suo territorio. A questo amministratore che si trova da solo, noi che risposta possiamo dare? Bene, facciamo una commissioncina, ci pensiamo sei mesi e poi vediamo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Non me la sento, non ce la sentiamo di votare sì e basta, perché ci sembrerebbe, come fate voi, di lavarci la coscienza con un buon testo, scritto bene, al quale poi veramente non segue nulla. Noi ci siamo sempre stati; se volete, lo sapete che possiamo votare – lo ripeto – sulla sicurezza del territorio. Però, dobbiamo votare delle cose pratiche ed efficaci, adesso.

Infatti in questo Paese, come ho detto in un recente intervento, prima del voto sulla questione di fiducia, chiudono numerose fabbriche e ci troviamo con decine di famiglie per strada: è dunque evidente che da questa situazione non può sortire che uno scontro sociale. È evidente che voi, componenti della maggioranza e del Governo, siete attenti a tutto ciò, ma non siete sul pezzo, per usare un linguaggio un po' popolare, di cui mi scuso.

Voglio tornare ancora al tema della sicurezza: stiamo depauperando il territorio, mentre qui fuori, a pochi metri da qui, ci sono decine di BMW usate come auto blu. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Va benissimo parlare di questi problemi, ma per un attimo dobbiamo essere moralmente coerenti e cominciare a dire: va bene, se servono risorse per la sicurezza dei territori, si taglino queste auto blu, si spostino i poliziotti che stanno qui fuori e si impieghino nei commissariati, si tolgano dalla Val di Susa, dove ci sono centinaia di poliziotti, che costano decine di migliaia di euro al giorno – anzi, ormai centinaia di migliaia di euro al giorno – e si riportino questi apparati a occuparsi della sicurezza degli amministratori locali. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Sempre che poi queste iniziative – non oso porre il dubbio – non servano anche in modo strumentale per la Val di Susa, come alcune norme che sono state inserite nel testo di legge sul femminicidio, riguardanti i cantieri. Ci troviamo in difficoltà su queste cose, tanto più che si sarebbe potuta tranquillamente accettare l'istituzione della Commissione d'inchiesta sui lavori del TAV, anche se non voglio creare una contrapposizione tra Commissioni di inchiesta.

La nostra conclusione è che ci asterremo, lasciando la libertà di votare a favore ai colleghi del Gruppo che provengono da territori in cui si sente il bisogno di una presenza maggiore, perché hanno problemi maggiori. Siamo però un po' stanchi dell'esposizione mediatica di cui hanno necessità certi parlamentari, come Presidenti di Commissioni che si vanno a sovrapporre al lavoro di altre Commissioni. È stato detto che la Commissione si limiterà alla criminalità ordinaria e non si occuperà di quella organizzata. Devo dire che si tratta di un'affermazione un po' «ballerina», perché sappiamo bene che il grosso dei problemi degli amministratori locali è costituito dalle infiltrazioni mafiose.

Probabilmente l'Assemblea voterà a favore dell'istituzione di questa Commissione, che si farà, ma noi e i cittadini vorremmo che fosse fatto qualcosa di reale sulla sanità, sulla sicurezza, sulla scuola, perché poi è da lì che nascono i grossi problemi, da un tessuto sociale completamente devastato. Siamo qui a parlare, mentre si compiono crimini e la gente perde il lavoro: questo deve essere sempre nei nostri pensieri e il tempo, da questo punto di vista, è veramente tiranno. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bisinella. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Lega Nord apprezza questa proposta, che proviene dall'ini-

ziativa molto commendevole della senatrice Lo Moro e che è stata sottoscritta da vari componenti del Gruppo. Essa, a nostro avviso, dà un segnale e richiama l'attenzione sull'urgenza di esprimere la vicinanza del Paese a tutti gli amministratori locali che quotidianamente, sul territorio, soprattutto nelle piccole realtà, sono costretti ad affrontare gli innumerevoli problemi che, come sappiamo, riguardano le realtà e le comunità locali, affrontando le difficoltà spesso in una situazione di completa solitudine.

Lo scopo della Commissione di inchiesta è quello di accertare e di verificare tutti quei numerosi e rilevanti episodi di intimidazione e di minaccia, di qualsiasi tipo, riportati quasi quotidianamente dalle cronache, perpetrati nei confronti degli amministratori locali, dei loro familiari e delle loro proprietà. Lo scopo della Commissione è quindi quello di richiamare l'attenzione e di fare un'indagine e un monitoraggio preciso delle misure che possono essere approntate per dare una risposta efficace.

Vorrei ricordare che i sindaci, soprattutto quelli di piccoli Comuni, si trovano con pochissimi euro a disposizione, con indennità davvero molto basse, se le rapportiamo a quelle di noi parlamentari o dei consiglieri regionali, a doversi occupare di una moltitudine di problemi. Spesso rinunciano alle loro indennità per metterle a disposizione dei servizi della comunità. Sono sempre a disposizione, ventiquattrore al giorno, devono essere prontamente in collegamento con le autorità di Polizia, di controllo e di sicurezza pubblica per la moltitudine di episodi che possono accadere. E spesso sono proprio loro, nella tutela e nella difesa dei loro concittadini, ad essere in prima linea e a dover affrontare episodi di vera e propria criminalità. Subiscono intimidazioni di qualsiasi tipo, non solo in certe parti del Paese dove sappiamo essere presente una criminalità organizzata molto forte, ma anche in altre realtà, al Nord, dove subiscono intimidazioni non solo derivanti da infiltrazioni dei clan che si ricollegano alla mafia o alla 'ndrangheta ma anche da quella criminalità che nasce sul territorio in momenti di crisi economica come questo, momenti in cui l'esasperazione della gente rende sempre più urgente la necessità di risposte precise da parte delle istituzioni.

Questi sindaci si trovano in una condizione di solitudine per cui un'iniziativa di questo tipo, richiamandosi all'obiettivo preciso di esprimere la vicinanza delle istituzioni, del Parlamento e del Governo, può far sentire costoro protetti e tutelati.

Vorrei ricordare che anche a causa della crisi economica che stiamo vivendo molte persone possono subire condizionamenti particolari. In giorni recenti abbiamo assistito purtroppo ad episodi eclatanti, tragici, drammatici. Ricordiamo tutti il caso di Laura Prati, sindaco di Cardano al Campo, in provincia di Varese. È stato un episodio di delinquenza legato alla particolare situazione di una persona che si è trovata ad affrontare la crisi e a vivere un momento personale di tragicità, con queste conseguenze drammatiche. Ricordiamo anche il caso di molti altri sindaci. Qualche anno fa il sindaco di Oggiono, in provincia di Lecco, ha ricevuto un proiettile nella sua casella postale. Vorrei ricordare il vice sindaco di

Castellanza, in provincia di Varese, Luca Galli, minacciato dai Centri sociali.

Diversi quindi possono essere gli episodi, purtroppo reali, che i nostri amministratori si trovano ad affrontare. Riteniamo che questo possa essere uno strumento in grado di approntare un aiuto concreto. Ci sembra anche una proposta di buon senso, data la difficile situazione economica che stiamo affrontando e le scarse risorse pubbliche, il fatto che questa Commissione d'inchiesta abbia una durata limitata nel tempo e ben precisa, sei mesi. Questo va detto a significare l'esigenza di un contenimento delle risorse pubbliche. Quindi, una durata di sei mesi entro i quali la Commissione, svolgendo il suo lavoro, produrrà una relazione da trasmettere alle Camere, quindi con un costo contenuto.

Per questi motivi, per l'importanza dell'obiettivo che la Commissione si prefigge di raggiungere, il Gruppo della Lega Nord sosterrà la proposta e voterà a favore. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Sul naufragio di un barcone carico di migranti nelle acque di Lampedusa

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamattina a Lampedusa, a pochi metri dalla costa dell'Isola dei Conigli, un barcone con 500 persone a bordo si è ribaltato. Allo stato, sono stati recuperati 62 corpi, tra cui donne e bambini, e altri 250 mancano all'appello. Le agenzie raccontano dei commenti della Sindaco di Lampedusa, che parla di un orrore insopportabile. Immagino che al momento si trovi in una condizione drammatica, anche per la necessità di assistere le 143 persone fino a questo momento tratte in salvo e affidate alle cure dei sanitari.

Mi ha colpito che nessuna delle agenzie di stampa riferisse neanche della nazionalità di queste 500 persone. Mai ne conosceremo i nomi; mai sapremo i nomi di coloro i quali giaceranno in fondo al Mediterraneo insieme a centinaia, migliaia di altri: donne, bambini, uomini, giovani per lo più. E penso dall'altra parte, di fronte al fatto che noi questi nomi non li sapremo mai e mai saranno identificati, alla rete di dolore che coinvolgerà migliaia di persone, e che forse già coinvolge centinaia di migliaia di padri, madri, fratelli, sorelle, figli.

Ora, l'Europa è grande e forte e si affaccia sul Mediterraneo con la sua potenza, con l'essere una delle grandi potenze del mondo. È mai possibile che tutto questo non possa essere fermato? (*Generali applausi*). Tante volte abbiamo detto che il mar Mediterraneo, il *Mare nostrum*, non divide ma unisce, e noi lo stiamo riducendo a una tomba, al punto che anche solcarlo e bagnarsi nelle sue acque ci ripropone la drammaticità di ciò che avviene sul suo fondo.

Tante volte in quest’Aula ne abbiamo parlato e tante volte anche i colleghi della Lega hanno suggerito – lo trovo assolutamente giusto – che si intensifichino i rapporti con i Paesi rivieraschi da cui partono questi barconi della morte, e si perseguano con ogni durezza coloro i quali organizzano questi viaggi (*Applausi*), reclutano le persone e poi conducono quasi certamente alla morte chi cerca la speranza, la pace, talvolta, fuggendo dalla guerra, dalla malattia, dalla fame, dalla morte, dalla miseria, dalle guerre civili.

Signor Presidente, chiedo che il Governo venga a riferire sulle iniziative concrete, decise, ineludibili che l’Italia deve porre all’Unione europea, perché questa tragedia non riguarda soltanto la gente di Pachino e di Lampedusa, a cui credo debba andare la solidarietà e l’encomio di quest’Assemblea (*Applausi*). Non si tratta di una tragedia che può essere affrontata soltanto con gli atti di eroismo individuale, con l’accoglienza, con la fraternità. Occorre un’azione politica decisa e senza tregua, perché davvero credo che nessuno di noi possa dormire in pace sapendo che questo ogni giorno avviene e che ogni giorno sulle nostre coste questo si produce. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Anche altri colleghi hanno chiesto di intervenire su questa tragedia, i cui contorni non sono ancora definiti ma sono certamente di dimensioni drammatiche, tragiche e, temo, senza precedenti, in una vicenda già così dolorosa che ha caratterizzato il Mediterraneo e che ha visto l’attenzione delle istituzioni e di tutti. Ricordiamo la recente visita del Pontefice a Lampedusa. Il Mediterraneo diventa ancora una volta, e in dimensioni ancora più tragiche, luogo di morte e non di vita e di speranza come deve essere.

Solleciteremo il Governo. Dalle notizie che apprendo in questa fase, mi risulta che il Ministro dell’interno si stia recando sul posto. Quindi, il Governo riferirà, nei modi e nei tempi che permettano prima le opere di soccorso e di intervento, nella speranza che si possa contenere questa immane tragedia; tragedia che pone tutti di fronte alle responsabilità dell’accoglienza, ma anche del contrasto, come è stato detto, a questo traffico che oggi segna una pagina di orrore.

Prima di dare la parola ad altri colleghi, interpretando i sentimenti di tutta l’Assemblea, invito ad osservare un minuto di silenzio. (*L’Assemblea si leva in piedi e osserva un minuto di silenzio*).

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, la ringrazio per la sensibilità che ha mostrato nel sospendere temporaneamente l’esame dei provvedimenti all’ordine del giorno.

Intervenire sull’ennesima, immane tragedia che si verifica nel Mediterraneo è molto difficile. In questo momento mi sento distaccato dalle

questioni politiche e vivo con grande difficoltà, come tutti credo, peraltro anche da padre, quel che succede. Abbiamo appreso che ci sono donne e bambini. È una carneficina. È una cosa senza senso nella nostra società.

Ci associamo alle parole della collega Finocchiaro e chiediamo quindi anche noi che il Governo venga a riferire. Serenamente. Noi vogliamo essere a disposizione, perché bisogna fare qualcosa.

Però, signor Presidente, c'è un aspetto che ci lascia basiti. Ieri l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, e mi dispiace non esserci stato, perché avrei potuto dire qualcosa, ha votato un documento sulla questione. Secondo tale documento, asetticamente redatto, le misure prese in questi ultimi anni dal nostro Paese per gestire i flussi migratori non sono state giuste; si afferma inoltre che se il nostro Paese vuole il sostegno dei Paesi europei deve garantire le risorse: solo a queste condizioni ci sarà condivisione da parte dell'Europa. Sono sconcertato da questa freddezza da parte del Consiglio d'Europa. Ricordo che all'Unione europea è stato attribuito il premio Nobel per la pace.

Colleghi, credo che il Parlamento tutto debba adoperarsi affinché il nostro Paese non sia più lasciato solo ad affrontare questo fenomeno. È una vergogna che l'Europa tratti una simile tragedia con questi toni. Potremmo anche aver sbagliato, ma non è possibile che in questo momento storico l'Europa mostri questa freddezza.

Signor Presidente, le parole del presidente Napolitano di questa mattina ci preoccupano: siamo preoccupati, come è preoccupato il Presidente. Non riusciamo nemmeno a garantire la carità cristiana. È una cosa sconcertante. Ho i brividi, credetemi, non riesco ad intervenire, di fronte a una tragedia simile, 62 morti e tanti dispersi. L'Europa ci dice che forse le misure di prevenzione adottate sono inadeguate. Ma cosa aspettiamo a mandare le navi? (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Puppato*). Cosa aspettiamo a fare qualcosa per questa povera gente? È una cosa da fuori di testa, Presidente. Scusate, ma non mi do pace.

Senza polemizzare con il Governo, lo abbiamo fatto, ma non vogliamo farlo in questa circostanza, chiedo che si faccia qualcosa per garantire almeno la carità cristiana. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Puppato*).

PRESIDENTE. Al momento si parla di 82 vittime, ma purtroppo il bilancio è provvisorio. (*Il senatore Crosio allarga le braccia*).

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signor Presidente, noi vorremmo esprimere la nostra solidarietà e la nostra vicinanza ai cittadini che in questo momento stanno vivendo questa ennesima e immensa tragedia. Vorremmo esprimere la nostra vicinanza al Sindaco di Lampedusa, alle istituzioni siciliane tutte e ai cittadini siciliani, che in queste ultime settimane, come

sempre, non stanno facendo mancare la loro grande solidarietà, il loro grande aiuto di fronte a queste tragedie del mare.

Ringrazio la senatrice Finocchiaro per avere imposto all'Assemblea questo momento di grande riflessione.

Non è questo, ovviamente, il momento della discussione e della polemica politica, cui non siamo interessati. Ragioneremo politicamente quando il Governo verrà a riferire. Condividiamo la necessità di capire quali sono le azioni concrete che il Governo vorrà mettere in atto. Crediamo anche che, nel fare questa discussione, dovremmo, però, con serietà – e lo dico a tutte le forze politiche – affrontare i nodi veri che riguardano il tema dell'immigrazione.

Il problema dell'immigrazione non riguarda soltanto l'Italia e la sballata legge Bossi-Fini, i cui effetti devastanti sono quotidianamente presenti sul nostro territorio; il tema su cui dovremmo davvero iniziare a ragionare è il governo dell'Europa e le scelte politiche europee per l'immigrazione e l'accoglienza. È un problema che non riguarda più solo gli Stati direttamente lambiti dal mare e quindi in prima linea, ma riguarda le politiche internazionali ed europee sull'accoglienza e l'immigrazione. Quello che sta avvenendo in Medio Oriente e, in particolare, in Siria in questo momento impone ai Governi europei di affrontare seriamente politiche di immigrazione e di accoglienza.

Su questo credo, anche per dare il nostro contributo migliore alla discussione e alle azioni concrete nei confronti di questi nuovi cittadini sbarcati sulle nostre coste, debba vertere il dibattito che prima o poi – direi presto – il Parlamento italiano dovrà affrontare. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD e M5S*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, apprendo su Twitter che il presidente Letta comunica che ha fatto il punto sull'immane tragedia di Lampedusa con il ministro Alfano e i vertici del Ministero, che si recheranno subito sul luogo del disastro per i primi interventi.

TARQUINIO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARQUINIO (*PdL*). Signor Presidente, la vicenda è drammatica ed è una delle più gravi, ma non è certo la prima. Bisogna, però, farsi un esame di coscienza da parte di tutti. Sento dire che l'Italia deve fare di più: l'Italia fa tanto e da tanti anni, ed è sola a farlo.

Mi aspettavo parole più chiare, anche dall'amico della Lega, rispetto a un'Europa sorda, che ci lascia soli da decenni rispetto a questo problema. Siamo in Europa solo quando devono dirci cosa fare; rispetto al problema di aiutarci, di capire che noi siamo la frontiera dell'Europa, non fanno assolutamente niente.

Non dimentichiamo gli errori fatti da Governi di centrodestra e di centrosinistra. Abbiamo appoggiato la primavera araba: bel risultato! Un disastro immane.

Dobbiamo alzare la voce. Noi facciamo tutto. Le popolazioni siciliane, calabresi, pugliesi (di meno) fanno tutto quel che possono; le Regioni fanno tutto quel che possono; i Comuni fanno tutto quel che possono. Cos'altro possiamo fare, se non dare tutti noi stessi, come gli italiani hanno fatto sempre, storicamente? Siamo il popolo più pronto all'accoglienza e alla cristianità.

Ma questa Europa è sorda totalmente. Ci chiede solo e sempre qualcosa. È un problema europeo, è un problema mondiale. Questo è il dato di fatto reale. Le colpe sono enormi.

Abbiamo avuto periodi di calma, poi abbiamo favorito questa cosiddetta primavera araba, con le migliaia di morti in Siria, in Egitto, in Libia, che continuano. Questo esame di coscienza non se lo fa mai nessuno? L'Europa che ci ha chiesto sempre tutto non si fa questo esame di coscienza? Ci chiedono sempre di dare e di rimanere soli. Noi continueremo a fare tutto questo. Come ha detto la collega Finocchiaro, questi non possono che essere momenti di commozione rispetto al dramma che è in atto.

Tuttavia credo che quello che bisogna chiedere al Governo non sia tanto quello che tutti i Governi, tutte le Regioni e tutti i Comuni italiani hanno fatto, ma è di alzare la voce con questa Europa sorda. Questa è la voce che deve venire da questo Senato, altrimenti di che parliamo? Chiediamo sempre a noi stessi. L'Italia non è un Paese di immense risorse, dobbiamo capirlo. Non possiamo essere soli rispetto a un problema che è generale, ed è pauroso. L'Europa non può chiederci la nostra disponibilità solamente quando fa comodo, spesso per battaglie, guerre e interventi inutili che hanno causato l'attuale situazione.

In questa ottica – mi rivolgo al vice ministro Bubbico qui presente – mi auguro un'azione del Governo più chiara e più forte e che venga da questo Senato una voce alta verso questa Europa, che deve capire che quello di cui stiamo parlando è un problema europeo e che l'Italia è la frontiera dell'Europa. (*Applausi dai Gruppi PdL e LN-Aut.*)

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Seppure in un momento così drammatico, non vogliamo privare di un saluto il Liceo psico-pedagogico statale «Regina Margherita» di Salerno, i cui studenti e docenti stanno seguendo i lavori del Senato. (*Applausi*)

Sul naufragio di un barcone carico di migranti nelle acque di Lampedusa

SERRA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, quello che è successo oggi è veramente un grosso problema, un disastro. Ancora oggi la morte, la tragedia e l'oscuro colpiscono le nostre coste. È un grossissimo problema che coinvolge tutti, noi senatori, noi persone, noi individui.

Rispetto a questo caso specifico, il 24 settembre scorso il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini, è venuta in audizione presso la Commissione diritti umani, di cui faccio parte, e ci ha raccontato quale disastro l'isola di Lampedusa viva. In quella sede ci ha chiesto: cosa aspettiamo perché tutto questo veda la parola fine?

È vero, signor Presidente, e il Governo cercherà di impegnarsi per affrontare questo ennesimo doloroso disastro, che non appartiene solo a noi che accogliamo, ma appartiene al mondo, perché è una tragedia infinita osservare che da un barcone con a bordo 500 persone giungano a riva solo circa 120 naufraghi.

Cerchiamo di attivarci, di trovare delle soluzioni reali, possibili ed effettive, e per questo ci appelliamo al Governo e all'Europa. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*).

MAURO Giovanni (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL*). Signor Presidente, quando ci sono dei morti, morti che devono ancora essere seppelliti, credo che chiunque debba inchinarsi in silenzio. Ritengo che questa non sia l'occasione migliore per fare analisi di tipo politico o individuazione di strategie. Oggi è il giorno del lutto, il giorno del dolore, dell'incomprensibilità di ciò che avviene nel nostro mondo, e nel nostro continente in particolare. Gente che lascia la propria terra, spinta dal bisogno del pane o dal bisogno di libertà; gente costretta a sradicarsi dal luogo dove è nata e dove ha concepito la propria esistenza e che trova la morte.

Signor Presidente, la mia terra, Ragusa, ha dato i natali a Giorgio La Pira, il quale sognava che il Mediterraneo fosse la grande piazza dove si potessero incontrare tutti popoli che si affacciavano sul Mediterraneo per poter dialogare e crescere in pace. Oggi il beato Giorgio La Pira sarebbe costernato, ma credo che quanto accade nel nostro mare farebbe costernare anche l'anima più dura e l'uomo privo di qualsiasi barlume di sentimenti.

Pertanto oggi, care colleghe e cari colleghi, rattristiamoci profondamente e non limitiamoci a denunciare la nostra impotenza. Non limitiamoci a rinviare la palla nel campo dell'Unione europea o, come facciamo altre volte in maniera sgradevolissima, nel settore dell'ordine pubblico o delle relazioni internazionali. Oggi prendiamo atto del fatto che ci sono parti del mondo dove si muore di fame o dove le guerre si fanno anche per la conquista di giacimenti minerari. C'è questo nella politica mondiale, quindi dobbiamo anche favorire il superamento di tali condizioni.

Oggi però ci sono dei morti i cui nomi non conosciamo. Pare che ci fossero sette bambini non accompagnati da genitori: ci sono cioè genitori che mandano i loro figli purché possano trovare loro stessi il pane. Oggi è questo che succede. Per chi come è me è cattolico, ma anche per chi è assolutamente laico, questi sono fatti che appartengono all'umanità: «*Homo sum: nihil humani mihi alienum puto*».

È questa l'umanità della nostra tradizione culturale, di ciò che siamo noi oggi. Oggi non possono esserci un rinvio ad altri campi o una richiesta di revisione di linee politiche. Oggi non si tratta di questo: oggi fa bene il Governo a recarsi sul posto a vedere cosa c'è da fare concretamente, a rimboccarsi le maniche per questi morti e per quelli che sono rimasti vivi. Oggi c'è da testimoniare la nostra civiltà così. Ci riferirà il Governo, vedremo cosa fare, ma è una vicenda che ci deve coinvolgere come civiltà. Non è più un fatto di appartenenza e non dipende dal ramo del Parlamento in cui si siede, ma è un fatto di civiltà rispetto al quale dobbiamo spenderci e sfidarci.

Ho trovato importanti e sentite le parole del collega della Lega, perché niente può lasciarci indifferenti: tutti dobbiamo rimetterci in discussione, di destra e di sinistra, anche coloro che abbiano ritenuto di essere rigoristi rispetto a chi arriva. Chi arriva non ha piacere di aver lasciato la propria terra per raggiungere l'Europa. Non so se questi migranti volevano raggiungere la Sicilia per permanervi o per raggiungere altre aree geografiche, ma noi a questi morti diamo la cittadinanza italiana, sentiamoli nostri, facciamo loro sentire che hanno raggiunto, purtroppo da morti, un traguardo, per quanto grottesco, ma facciamolo. (*Applausi dai Gruppi GAL, PdL e PD*).

OLIVERO (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVERO (*SCpI*). Signor Presidente, colleghi, credo che il sentimento che proviamo noi tutti in questi momenti di fronte all'ennesima ed immane tragedia sia davvero di sgomento. Si tratta, tuttavia, di uno sgomento che assume per noi delle connotazioni particolari, diverse da quelle che provano i nostri concittadini, perché questa è una tragedia annunciata, questa è una tragedia reiterata. Questi che si stanno raccogliendo nelle acque di Lampedusa non sono morti per caso, ma sono morti per colpe gravi, per omissioni vergognose, a causa di una cecità o di una volontà di non vedere. Il *mare nostrum* è in questo momento, per l'ennesima volta, mare di morte.

Non si tratta di fare delle vergognose speculazioni politiche (tante, troppe volte, anche in queste ore se ne sono fatte di fronte alle tragedie), ma di decidere insieme, colleghi, di far divenire il tema di una corretta politica dell'immigrazione e dell'accoglienza dei rifugiati e dei profughi priorità nell'azione di questo Parlamento. Mancanza di attenzione all'immigrazione e all'accoglienza dei rifugiati: non dimentichiamo che en-

trambi questi elementi sono dietro alla tragedia che si sta consumando in queste ore nelle acque di Lampedusa.

Credo sia nostro compito non soltanto invocare una più netta posizione dell'Europa rispetto alle sue responsabilità in ordine al mar Mediterraneo e alla frontiera Sud, ma insieme avanzare proposte concrete e realizzabili da parte del nostro Paese, innanzitutto, da parte di questo Parlamento, perché ci siano delle conseguenze concrete che consentano, se non di impedire del tutto, di rendere assai meno gravi tragedie simili che si sono ripetute in queste settimane e mesi.

Tocca a noi esprimere la vicinanza delle istituzioni e di questo Parlamento alle vittime e ai soccorritori, che – immagino – con generosità costante si stanno in questo momento prodigando per cercare di salvare vite, ma siamo anche chiamati – credo che dobbiamo in questo momento, fuor di retorica, davvero sentirci tutti profondamente chiamati – ad un'azione rigorosa conseguente a questi fatti. Non passino anche questi morti senza cambiare la nostra agenda politica. Ci richiamino al nostro dovere e ci portino in brevissimo tempo a fare proposte conseguenti, che non ci lascino ancora una volta spettatori presi da un'angoscia priva di possibilità di azione. (*Applausi dal Gruppo SCpI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il presidente della Commissione per i diritti umani, senatore Manconi. Ne ha facoltà.

* MANCONI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, credo che questo dibattito sia di grandissima rilevanza.

Ho poco da aggiungere alle importanti affermazioni pronunciate oggi in quest'Aula, in particolare da parte delle senatrici Finocchiaro, Petraglia e Serra e dal senatore Olivero, ma anche in tutti gli altri interventi. Non è, il mio, un apprezzamento rituale.

Devo dire che ho ascoltato con la massima attenzione e con una qualche emozione le parole del senatore Crosio, che sono state la più chiara conferma dell'immensa portata della tragedia e delle sue conseguenze sulla sensibilità individuale e collettiva. E tuttavia, per un elementare dovere di onestà intellettuale, mi sento di dire che c'è anche una profonda questione strettamente politica alle radici di quanto è accaduto. Ed è questione che non può essere ignorata. Nemmeno ora. Tantomeno ora. Ma voglio trattare questo tema politico con rapidità perché penso che lo spazio della nostra attenzione, della nostra sensibilità e della nostra riflessione oggi vada dedicato ad altro. E tuttavia dico che sullo sfondo di quanto è accaduto oggi ci sono gli effetti perversi della legge detta Bossi-Fini e delle politiche di respingimento, già più volte criticate e condannate dagli organismi sovranazionali, dalla Corte europea e dalle organizzazioni umanitarie come profondamente inique. (*Commenti del senatore Volpi*). Nel momento del dolore e del lutto, questo non dobbiamo dimenticarlo. Certo, non è questo il momento e non è questa la sede.

PRESIDENTE. Senatore Manconi, stiamo svolgendo questi interventi su una specifica vicenda, il dibattito seguirà in altre occasioni.

MANCONI (*PD*). Ricordato questo, voglio ora integrare quanto detto dai colleghi con un dato: dal 1988 al 2011, secondo le stime di un coordinamento di organizzazioni religiose internazionali e secondo quelle di Fortress Europe e di «A Buon Diritto», ogni giorno che Dio manda in terra nel mare Mediterraneo sono morti mediamente sei-sette migranti che cercavano di raggiungere le coste italiane e il continente europeo. Una macabra contabilità ci affida queste cifre crudeli. Ripeto: dal 1988 al 2011, sei-sette persone sono morte ogni giorno. E si aggiunge un ulteriore elemento drammatico rappresentato dal fatto che possiamo ricorrere solo a stime, probabilmente valutate per difetto. Si tratta, infatti, di persone in gran parte senza un nome e un cognome, senza una biografia conosciuta, senza una storia nota, senza una rete familiare, parentale e sociale ricostruibile. E le loro morti sono altrettanto difficili da documentare. Dunque, questa triste contabilità è fatalmente approssimativa. Il dato dei morti ha conosciuto una flessione nel corso del 2012 e nei primi otto mesi del 2013, ma la tragedia che si è appena consumata, fa schizzare nuovamente questo dato verso un picco intollerabile.

È certamente giusto quanto è stato detto da molti: non è l'Italia, è l'Italia nell'Europa, è l'Europa con l'Italia che devono affrontare questo immenso problema, con ciò rendendo la nostra agenda politica finalmente adeguata a quanto la realtà ci impone. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

PRESIDENTE. A conclusione di questa doverosa fase dei nostri lavori, do la parola al vice ministro dell'interno Bubbico sulla tragedia di Lampedusa.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signor Presidente, intervengo solo per confermare quanto ella ha già comunicato all'Assemblea.

A Lampedusa si sta recando il ministro Alfano, e il presidente Letta segue direttamente la vicenda.

Intervengo ovviamente anche per segnalare il dolore del Governo per questa ulteriore tragedia, che segue solo di pochi giorni quella altrettanto tragica verificatasi sulle coste di Sciacca.

Si tratta di un problema che non può essere ignorato, come tutti i senatori hanno affermato nei loro interventi, ed è necessario costruire anche una politica, una strategia. In questo senso, il contributo del Parlamento potrà essere prezioso per irrobustire le politiche che il nostro Paese deve saper proporre all'Europa, dal momento che tra le priorità da affrontare nel corso del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea è stata segnalata quella relativa ai fenomeni migratori, in particolare nell'area mediterranea.

Tale questione va governata ed affrontata e deve coinvolgere l'intera comunità europea, ma rispetto alla quale il nostro Paese non può pronunciare un proprio protagonismo.

Sui fatti di questa mattina il Governo riferirà – come richiesto – al Parlamento appena il quadro conoscitivo sarà completo e nelle forme e nei modi che verranno definiti con le Presidenze di Camera e Senato.

La nostra iniziativa, in questo momento, è concentrata innanzitutto ad aiutare, nella misura massima possibile, le persone coinvolte. In merito, credo che vada segnalata la straordinaria capacità di intervento che non solo le forze dell'ordine ma anche i cittadini e le comunità locali, ancora una volta, hanno saputo produrre per alleviare il dolore e le sofferenze di tante persone coinvolte in questi tragici eventi. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e SCpI*).

PRESIDENTE. Ringrazio il vice ministro Bubbico per il suo intervento.

Il Parlamento tornerà ad occuparsi dei temi prospettati e della tragedia avvenuta stamane, la cui vastità, purtroppo, comprenderemo solo con il passare delle ore.

Ripresa della discussione del documento XXII, n. 10 (ore 11,42)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo con animo ovviamente triste, la discussione del documento XXII, n. 10.

È iscritto a parlare il senatore Giarrusso. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, in merito alla questione della Commissione di indagine, il Movimento 5 Stelle, pur essendo vicino a tutti coloro che in ogni momento, svolgendo il proprio compito, subiscono minacce, intimidazioni e violenze, non può non esprimere – come già hanno fatto prima i miei colleghi – delle forti perplessità. È di ieri, infatti, la notizia di un sindaco della regione Calabria che si è dimesso dopo che la sua macchina è stata fatta saltare, e risale all'altro ieri il gravissimo attentato avvenuto qui, in provincia di Roma, dove è stato demolito con il tritolo l'esercizio commerciale del fratello di un amministratore locale.

Ebbene, di fronte a tutti questi fatti ormai quotidiani e gravissimi, nessuno dei quali risalenti all'oggetto della Commissione in esame, ma tutti con grande evidenza riferibili a criminalità organizzata, il Parlamento è fermo e sordo. Colleghi, sono sette mesi che aspettiamo di dare una risposta a queste persone, quanto meno con la Commissione parlamentare antimafia, che è il luogo giusto dove dobbiamo affrontare queste vicende. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mi chiedo allora, e vi chiedo: se questa ulteriore Commissione non si deve occupare di questi fatti, di che cosa si deve occupare? Dobbiamo scoprire l'acqua calda, e cioè che il nostro Paese ha un tasso di violenza elevatissimo perché la TV generalista, in mano a un noto pregiudicato, trasmette quotidianamente programmi che premiano l'onore e il rispetto, il capo dei capi e altre amenità di questo genere, che fanno apparire come

eroi soggetti violenti che commettono atti criminali? Dobbiamo scoprire questo? Oppure dietro questa Commissione si cela altro?

Noi ci asterremo per rispetto nei confronti di tutti quegli amministratori locali che sono effettivamente esposti a tali violenze, ma non vorrei, colleghi, che dietro questa Commissione, si celasse il tentativo, nemmeno tanto malcelato, di criminalizzare il legittimo dissenso dei tanti cittadini contro la mala politica, i quali si organizzano e protestano contro tanti amministratori che sono essi criminali e pongono in essere devastazioni del loro territorio e delle loro città.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,45)

(*Segue GIARRUSSO*). Colleghi, francamente non riesco a capire su che cosa dobbiamo indagare, se non dobbiamo indagare sulla criminalità organizzata. Gli atti di violenza compiuti dai singoli sono infatti gli stessi atti di violenza che i singoli compiono in casa contro la propria compagna, contro i propri figli e vicini: se è di questa violenza che ci dobbiamo occupare, allora non è certo necessaria la Commissione, ma altro, come quegli uomini e mezzi di cui le nostre città sono state spogliate e depauperate, non da ultimo i tribunali.

Noi ci asteniamo, colleghi, perché proviamo vergogna a votare una cosa del genere quando lasciamo i nostri sindaci privi di un presidio di legalità come quello di un tribunale. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo sì che è il segnale terribile di uno Stato che li abbandona e li lascia soli come ultimo presidio di legalità. Dopo il tribunale, infatti, chiudono la caserma dei Carabinieri e gli altri presidi, e chi resta là? Il sindaco, con la bandiera del nostro tricolore a difendere il nostro Stato. Io credo che noi di questo, e di corsa, ci dobbiamo occupare, ma non con questa Commissione, che deve affrontare, al più, le violenze individuali, le malattie mentali o i soggetti che ancora hanno il porto d'armi pur essendo malati mentali conclamati (questo è quello che è accaduto da molte parti, purtroppo).

Vi invito pertanto a riflettere prima di impiegare ulteriormente soldi dei cittadini per un qualcosa che, se va bene, è uno spreco di tempo e denaro. Se dietro c'è di peggio, ci troverà come sempre, come forte opposizione, contrari e vigili. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ricchiuti. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI (*PD*). Signor Presidente, quando parliamo di atti intimidatori nei confronti degli amministratori locali di cosa esattamente stiamo parlando? In cosa consistono gli atti di intimidazione? Incendio di proprietà personale, incendio di automezzi di proprietà dell'ente locale, incen-

dio dell'abitazione principale o di quella di vacanza, incendio dell'abitazione di un parente, incendio di imprese di proprietà di amministratori locali o di loro congiunti, invio di buste contenenti lettere minacciose e proiettili, invio di *email* e *fax* minacciosi, invio di messaggi di minaccia tramite Facebook, telefonate di minaccia, tagli di pneumatici di auto personali e comunali, ritrovamento di proiettili davanti all'abitazione privata, al municipio o alla segreteria politica, scritte minacciose o ingiuriose sui muri delle abitazioni o della città, scritte minacciose sulle tombe dei congiunti, spari all'auto personale, spari all'abitazione privata, spari alla porta d'ingresso del municipio, danneggiamenti e furti all'interno del municipio, esplosione di ordigno davanti all'abitazione privata, al municipio o ad altri uffici comunali, uccisione di animali domestici e non di proprietà personale, invio di una testa di animale tagliata dentro uno scatolone presso l'abitazione privata o il municipio, ritrovamento di animali uccisi e di parti di essi davanti all'abitazione privata, taglio di alberi da frutto come aranci, ulivi, noci, viti di proprietà privata, trafugamento della salma di un parente al cimitero, aggressione fisica in luogo pubblico e/o dentro il municipio, tentato omicidio, omicidio. «Avviso Pubblico» ha pubblicato i dati di uno studio sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali e del personale della pubblica amministrazione nel 2012, con un censimento fino al 2011. Il numero delle minacce e delle intimidazioni è aumentato nel 2011 rispetto al 2010 del 27 per cento, cioè si è passati da 212 casi del 2010 a 270 del 2011. Il fenomeno è stato più volte oggetto di attenzione della direzione investigativa antimafia.

Gli atti intimidatori non si registrano solo nel mezzogiorno d'Italia (dove i casi sono più numerosi), ma anche nelle Regioni centrosettentrionali, tra cui Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige. Senatore Giarrusso, nel 2011 ci sono stati mediamente 22,5 atti intimidatori al mese, cinque ogni settimana, uno ogni trentaquattro ore. Ecco di cosa stiamo parlando. I dati di «Avviso Pubblico» ci dicono che nel 2011 sono stati censiti 200 atti intimidatori contro amministratori pubblici, 33 contro impiegati e dirigenti della pubblica amministrazione, e 37 atti intimidatori indiretti contro scuole, magazzini, mezzi e altre strutture comunali. Tra gli amministratori locali sono soprattutto i sindaci ad essere oggetto di intimidazioni, seguiti dai consiglieri comunali.

Nel 2011 una serie impressionante di minacce è stata rivolta in particolare a sindache che governano comuni calabresi (Isola di Capo Rizzuto, Monasterace, Rosarno). Questo fenomeno rappresenta una seria e profonda degenerazione dei principi di democrazia e di relazione tra cittadini ed istituzioni locali. Lo scopo è distruggere la coesione sociale. Gli obiettivi di questi criminali hanno una forte connotazione simbolica; danneggiarli, distruggerli, ferirli, incutere loro paura e quindi metterli a tacere è lo scopo della criminalità, organizzata o non organizzata. Dimostrare che loro sono più forti, che il territorio e le istituzioni sono roba loro, che lo Stato non esiste; questo vogliono inculcare nelle popolazioni le organizzazioni criminali.

C'è poi il rischio che l'intimidazione diventi pratica politica, perché alcuni accanimenti, che si ripetono con sistematicità, sono anche i motivi posti a base dello scioglimento dei consigli comunali; non di meno alcuni atti intimidatori hanno avuto come vittime commissari prefettizi chiamati a governare amministrazioni di Comuni disciolti.

Cari colleghi, è allora necessario che il Senato affronti con un'apposita Commissione parlamentare d'inchiesta un'indagine approfondita per ricostruire la situazione, verificare se è adeguato il quadro normativo di riferimento, verificare se la capacità di intervento e di attenzione delle autorità centrali e delle pubbliche amministrazioni sia sufficiente o se invece debba essere potenziata per debellare questo fenomeno e per colmare quella solitudine in cui si trovano questi amministratori, che in tante occasioni ci hanno esternato.

La solidarietà lascia il tempo che trova. Dobbiamo intervenire e in fretta. Non dobbiamo lasciarli soli, perché questo significherebbe che i principi basilari della democrazia sono a rischio. Prendiamoci le nostre responsabilità, perché abbiamo già perso troppo tempo. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Uras*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di passare la parola al relatore per la replica, ricordo l'impegno, che avevamo preso in Conferenza dei Capigruppo, di concludere i nostri lavori entro le ore 12, per consentire lo svolgimento delle audizioni in 1ª Commissione. So che il termine delle ore 12 non verrà rispettato; ma, se gli interventi del relatore e del Governo e le successive dichiarazioni di voto saranno contenuti, rispetteremo i tempi concordati con gli ospiti che sono stati chiamati a riferire.

Ha facoltà di parlare relatore.

PIZZETTI, *relatore*. Signor Presidente, il dibattito è stato per lo più convergente ed ha evidenziato l'utilità della Commissione, cogliendone, credo, il senso, cioè che quel fenomeno che è stato ricordato anche dalla collega Ricchiuti è un fenomeno nazionale non confinabile in zone territoriali particolari del Paese. Esso ha a che fare più con dinamiche e con fenomeni sociali che non con aspetti connessi a criminalità organizzata, di cui si occupa la Commissione antimafia, alla quale verranno trasmessi per competenza gli atti che emergeranno dall'indagine stessa della Commissione (esiste al riguardo, peraltro, una precisa norma di coordinamento).

Il punto è come, anche attraverso atti normativi, possiamo alleggerire e tutelare la funzione dell'amministratore pubblico. Il nostro obiettivo, con questa iniziativa, non è la repressione, che compete ad altri, ma il miglioramento della normativa, affinché responsabilizzi i diversi soggetti ed aiuti gli amministratori locali a governare nella certezza della stessa funzione: insomma, proprio per non lasciarli soli, proprio per non lavarci la coscienza, proprio per non essere sordi, contrariamente a quello che qualche collega ha dichiarato. Ad esempio, se questa Commissione avesse operato

e già concluso i propri lavori, le stesse norme *in itinere* sulla semplificazione avrebbero potuto beneficiare di questo lavoro e potrebbero essere migliori.

Per quanto riguarda il tempo, il testo prevede sei mesi. Guardate che il tempo è anche un vincolo a non disperdere i lavori della Commissione, a non dilazionare, a non utilizzarla come uno strumento fittizio, ma a far sì che il lavoro possa rapidamente essere consegnato, senza ipocrisie. Naturalmente, se poi servirà del breve tempo ulteriore, lo si richiederà alla Presidenza del Senato.

Dunque, sono stupito dal fatto che un collega abbia dichiarato che prova vergogna. Non provo vergogna per chi non vota questo provvedimento, ma provo un certo sentimento di imbarazzo per il fatto che non si tenga conto di ciò che ha rappresentato, ad esempio, nell'ultimo intervento della discussione, la collega senatrice Ricchiuti. Questo è il senso della proposta in esame e per questo credo che essa debba essere approvata. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signor Presidente, vorrei partire da una notizia di due giorni fa: Rosario Rocca, sindaco di Benestare, si è dimesso dopo aver subito un attentato incendiario, e qualche mese fa Maria Lanzetta si è dimessa da sindaco di Monasterace, dopo aver subito un attentato gravissimo alla propria farmacia. In modo particolare, Maria Lanzetta, nel motivare le proprie dimissioni, ha segnalato le condizioni di contesto nelle quali si è trovata ad operare, mettendo in evidenza la fragilità degli enti locali e l'inconsistenza delle strutture amministrative alle quali vengono affidate le procedure e le attività connesse alle funzioni proprie di tali enti.

Ho voluto segnalare questi due dati per esprimere una condivisione rispetto al compito che la Commissione assumerà su di sé e al contributo che potrà derivarne, per aggiornare, migliorare e rivedere l'impianto legislativo e regolamentare. Il problema non è solo quello di sciogliere i Comuni per mafia, ma è anche quello di irrobustire le funzioni democratiche e amministrative, gestibili in condizioni di terzietà, imparzialità e trasparenza; fare questo significa riconsiderare il ruolo dei consigli comunali, nei quali è possibile rendere evidente il contrasto delle opzioni e degli interessi e quindi assumere le decisioni in un contesto collegiale e plurale, che chiama in campo le opzioni politiche fondamentali.

Allo stesso modo penso possa valere la pena riconsiderare il tema dei controlli, perché l'esaltazione dei principi di responsabilità e di autonomia degli enti locali non deve mai significare irresponsabilità o assenza di regole. I condizionamenti e i fattori di esposizione dei sindaci e delle amministrazioni comunali sono infatti direttamente proporzionali alla convinzione secondo la quale tutti i poteri sono esercitati dal sindaco e quindi alla convinzione secondo cui «se il sindaco vuole, si può», mancando filtri di altra natura. Tali convinzioni vengono anche rafforzate da una prassi,

sulla quale sarebbe utile riflettere, che ha introdotto nel nostro ordinamento un meccanismo di *spoil system*, in un quadro ordinamentale non coerente con quei principi, che porta a determinare le situazioni segnalate dalla senatrice Nugnes: ciò dovrebbe convincerla dell'utilità e dell'opportunità di riflettere, perché non è con gli *slogan* che si affrontano e si risolvono i problemi.

Se quei dipendenti sono portati ad esercitare atti di fedeltà rispetto a chi li ha nominati e non ad esercitare la funzione pubblica di tutela dell'interesse generale, ciò evidentemente ci pone di fronte alla necessità di riconsiderare l'assetto ordinamentale, affinché si possa coniugare efficienza, efficacia, economicità e sveltezza della pubblica amministrazione con il rigoroso rispetto delle norme, ricostituendo quel senso dello Stato che purtroppo è andato perso.

Vorrei quindi esprimere l'auspicio che dai lavori di questa Commissione possano derivare non solo dettagliate descrizioni dei fenomeni che rendono spesso inefficace o vulnerabile l'azione amministrativa, e talvolta anche le scelte politiche delle amministrazioni comunali, ma possano emergere anche indicazioni su come ripensare l'intero assetto perché i fattori di modernizzazione, i recuperi di efficienza si combinino sempre più con l'esercizio della democrazia e il rispetto di rigorose regole di trasparenza, le sole in grado di tutelare gli interessi pubblici. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e SCpI e del senatore Berger*).

PRESIDENTE. Do lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul documento in esame e sul relativo emendamento: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il documento in titolo, ed il relativo emendamento, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta».

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del documento XXII, n. 10

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del documento XXII, n. 10

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 3.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del documento XXII, n. 10

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 4.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del documento XXII, n. 10

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 5.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del documento XXII, n. 10

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, sul quale è stato presentato un emendamento, che si intende illustrato.

Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 6.1.

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.1, presentato dal relatore.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del documento XXII, n. 10

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 6, nel testo emendato.

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martelli,

risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 6, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del documento XXII, n. 10

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale, con il richiamo che avevo fatto prima, poco ascoltato, rispetto al contenimento dei tempi.

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, noi votiamo a favore e con convinzione questo provvedimento. *(Applausi).*

PRESIDENTE. Oltre ai complimenti dell'Assemblea, le faccio i miei personali per la sintesi.

CAMPANELLA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*M5S*). Il Gruppo Movimento 5 Stelle si asterrà sul provvedimento. *(Applausi).*

BRUNO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO (*PdL*). Signor Presidente, so di fare cosa gradita a tutta l'Assemblea comunicando solo il voto favorevole del Gruppo PdL. *(Applausi).*

PRESIDENTE. È il colmo che si applaude sia chi si dichiara a favore, sia chi si astiene.

LO MORO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO MORO (*PD*). Signor Presidente, il collega Giarrusso ha ricordato l'auto bruciata al sindaco di Benestare, in Calabria, la notte del 1° ottobre scorso. Il rituale stanco delle solidarietà ai sindaci dei Comuni deve interrompersi. Quando qualcosa che ha a che fare con la vita quotidiana di amministratori locali e di comunità si ripete continuamente, anzi con sempre più violenza e in maniera sempre più costante e pressante e diventa pertanto fenomeno, le istituzioni devono interrogarsi sul da fare.

Noi con questa Commissione vogliamo interrompere questo fenomeno ed entrare nel merito del fenomeno per capire cosa c'è dentro. Non vogliamo sostituirci affatto alla Commissione antimafia, di cui anzi devo dire in questa occasione che auspichiamo e sollecitiamo l'istituzione e l'entrata in funzione.

Vogliamo un'altra cosa: vogliamo capire all'interno di un fenomeno così vasto cosa si nasconde, quali insidie si nascondono e quante cose diverse si nascondono. A tale proposito, mi ricollego a quanto detto dal collega Uras. Non c'è una stessa motivazione per ogni intimidazione: ci possono essere tante motivazioni e tanti tipi di intimidazione. Alcuni di queste sicuramente sono da ricondurre alla criminalità organizzata, e ovviamente anche questa possibilità che ci sia sempre e solo la criminalità organizzata serve a rendere il fenomeno più violento e difficilmente aggredibile.

Il nostro compito è di andare avanti in questa direzione, entrare nel merito, e devo dire che questa proposta, di cui sono prima firmataria, nasce dal basso, nasce soprattutto quando questo fenomeno è stato studiato, prima con sconcerto e poi mai con assuefazione, in Calabria dalla Legautonomie calabrese, che è la prima ad avere denunciato questo fenomeno; denuncia raccolta da Avviso pubblico, un'associazione che raccorda le istituzioni e gli enti locali.

Ebbene, oggi (e concludo, perché avremo occasione di discutere dei risultati della Commissione e lì probabilmente non dovremo abbreviare e dovremo essere più pazienti) nasce un'opportunità che il Ministero dell'interno e il vice ministro Bubbico hanno ben interpretato, che può essere preziosa per l'attività del Parlamento, per gli enti locali e per lo stesso Governo, perché dovremo raccogliere stimoli ed entrare nel merito di tale fenomeno, ed eventualmente, se ne saremo capaci, anche avanzare proposte per debellare o ridurre al minimo questo fenomeno.

Ringrazio tutti i colleghi che hanno capito fino in fondo il motivo per cui ho sempre voluto, prima alla Camera e poi al Senato, istituire questa Commissione. Penso che sia la volta buona e penso anche – lo dico ai colleghi del Movimento 5 Stelle – che sia un segnale. Infatti, quando una Commissione viene istituita per sei mesi, evidentemente nasce con una serietà di intenti, perché in sei mesi o si lavora o non si raggiunge alcun obiettivo. I risultati ci daranno ragione.

Esprimo pertanto la consapevolezza dell'importanza che si vuole dare a questa Commissione da parte del Partito Democratico, che voterà a favore in maniera compatta. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del documento XXII, n. 10, nel testo emendato, con l'avvertenza che la Presidenza si intenderà autorizzata ad effettuare le eventuali modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Prima di passare al successivo argomento, vi informo che purtroppo questa mattina il senatore Tronti (uno dei più presenti ai nostri lavori) è caduto nel cortile e ha subito un infortunio. Mi dicono comunque che è già stato dimesso ed è rientrato a casa. A lui vanno i nostri migliori auguri di pronta guarigione. (*Applausi*).

Per accordi intercorsi tra i Gruppi, rispetto al punto successivo all'ordine del giorno ci limiteremo alla relazione da parte del relatore. La discussione generale verrà poi rinviata ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

(580) FALANGA ed altri. – Disposizioni per la razionalizzazione delle competenze in materia di demolizione dei manufatti abusivi (ore 12,13)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 580.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

CALIENDO, *relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge in discussione affronta una vicenda oggettivamente delicata, che pone una serie di problemi in Campania. Come tutti sappiamo, l'abusivismo edilizio si è verificato in molte zone d'Italia, ma in quella regione ha determinato una situazione particolarmente delicata a seguito delle due leggi regionali, dichiarate successivamente incostituzionali, che non hanno consentito di fruire, come invece in tutte le altre Regioni d'Italia, del condono edilizio. Questo ha comportato la necessità di procedere, dopo gli accertamenti dell'autorità giudiziaria, all'esecuzione delle sentenze di condanna sotto il profilo dell'abbattimento dei manufatti costruiti.

La situazione si presenta anche variegata, dal momento che ci troviamo di fronte a ordini di demolizione in numero di 70.000, grosso modo come l'intera città di Napoli, con una problematica di necessità di intervento sulla tempistica delle demolizioni, non essendoci dubbio che ormai debbano essere eseguite. Rispetto a questa situazione, che ha comportato, a volte la demolizione o l'ordine di demolizione per abitazioni private, altre volte invece nessun provvedimento di abbattimento immediato per immobili commerciali, il senatore Falanga e altri colleghi avevano proposto un disegno di legge che, come nel testo unico dell'edilizia, prevedesse la possibilità per il prefetto... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Pregherei tutti i colleghi che stanno parlando, sia nel lato destro che nel lato sinistro dell'emiciclo, nonostante l'interessante argomento che si sta trattando, di continuare a farlo – perché sarebbe più utile – fuori dall'Aula. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Prego, senatore Caliendo.

CALIENDO, *relatore*. Allora si proponeva di attribuire al prefetto quello stesso potere che ha quando si tratta di immobili costruiti senza licenza rispetto ai quali può determinare, nella valutazione complessiva, una sua considerazione discrezionale circa il momento della demolizione. Con quel disegno di legge si proponeva, quindi, che il giudice, una volta accertata la responsabilità penale e disposta la condanna dell'imputato, la trasmettesse al prefetto affinché, nella valutazione complessiva (come fa già attualmente, ai sensi dell'articolo 44 del codice edilizio), potesse provvedere secondo discrezionalità alla demolizione.

Il dibattito in Commissione è stato ampio. Vi è stata una posizione contrastante soltanto sotto questo profilo, ossia nell'individuazione di uno strumento il meno possibile discrezionale e tale da garantire l'esecuzione degli ordini di demolizione. In merito a questa vicenda, quindi, la Commissione ha anche ritenuto necessario ascoltare e interpellare le procure della Repubblica interessate, avendo avuto consapevolezza che alcune procure della Repubblica avevano già individuato modelli di comportamento, secondo un protocollo d'intesa (come Santa Maria Capua Ve-

tere con la prefettura di Caserta) o un protocollo di disciplina (come nel caso della procura di Nola) che individuava un ordine di demolizioni.

Sulla base di questo, tenendo conto di quei protocolli che alcune procure avevano già messo in atto (mentre in altre c'erano diversi modelli, sulla base dei quali si prevedeva l'abbattimento di un immobile prima di un altro), la Commissione ha ritenuto, con l'accordo unanime, che fosse giusto, anche per garantire l'uniformità dell'applicazione del diritto, che vi fosse, secondo quel modello individuato dalle procure, un ordine di precedenza nell'attuazione delle demolizioni.

Tale ordine tiene conto di alcuni elementi: innanzitutto, considera i problemi che riguardano l'incolumità pubblica, per le modalità con cui sono stati costruiti quei determinati immobili o le situazioni in cui gli stessi vengono a trovarsi; altrettanto, si è tenuto conto, non in astratto, del valore dei beni e della loro capacità di avere una possibilità di influenza sulla capacità abitativa (uno degli elementi che viene preso in considerazione concerne la possibilità che la persona che abita quell'immobile abbia o meno altra soluzione abitativa); infine, abbiamo tenuto anche conto delle caratteristiche di impatto ambientale o del fatto che gli immobili fossero costruiti su aree demaniali. Abbiamo ritenuto che questi immobili dovessero essere collocati in una posizione privilegiata rispetto all'ordine di demolizione (un privilegio di essere abbattuti prima), stabilendo una coerenza con le finalità della norma.

All'interno di ciascuna delle categorie di immobili, così come sono state individuate, in caso di pluralità di procedure, abbiamo indicato un criterio oggettivo di priorità, basato sulla gravità della pena inflitta con la sentenza di condanna e sulla data di accertamento del reato.

Questo sistema garantirà un'uniforme applicazione degli ordini di demolizione in tutto il territorio campano e sarà utilizzato in qualsiasi altra Regione. Ove i fenomeni di abusivismo edilizio portassero a un numero eccessivo di condanne, tutte le procure della Repubblica dovranno intervenire con la stessa modalità. Infatti, essendo questa modifica inserita nel codice di procedura penale (come integrazione, perché è inserita nel testo unico del codice edilizio), si crea uniformità di applicazione del diritto sull'intero territorio nazionale, pur in relazione ad una vicenda che, allo stato attuale, appare soltanto regionale.

Quindi, credo che la Commissione abbia operato non solo approfondendo quella che era l'iniziale indicazione, ma anche fondandosi sulle esperienze già attivate dalle procure campane. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Cuomo*).

PRESIDENTE. Senatore Caliendo, non mi dia mai del privilegiato, perché lei ha un concetto del privilegio che non sempre è favorevole.

Come già annunciato, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

**Sulle parole pronunciate dal senatore Scilipoti
nella seduta antimeridiana del 2 ottobre**

SCILIPOTI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Scilipoti, le richieste di intervento di fine seduta devono essere presentate alla Presidenza in forma scritta. Le concederò, in via eccezionale, la parola.

SCILIPOTI (*PdL*). Grazie, signor Presidente. Vorrei intervenire su un episodio che mi ha riguardato e che ha avuto luogo nella seduta antimeridiana di ieri. Durante la replica del presidente Letta sono intervenuto fuori microfono, e vorrei chiederne scusa all'Assemblea e alla Presidenza, ma con alcune precisazioni. Il mio intervento non voleva essere offensivo nei confronti di nessuno, ma era soltanto una riflessione rispetto alla grande responsabilità che il presidente Letta stava assumendo all'interno di quest'Aula, e un plauso anche a coloro che stanno dall'altra parte della barricata, con ciò riferendomi alle file del PD.

Quando il presidente Letta ha affermato che era finito il momento dell'odio e che si devono rispettare coloro i quali la pensano diversamente, mi sono sentito di sottolineare con grande forza all'attenzione dell'Aula (forse sbagliando, perché non era il momento, e lo sto riconoscendo oggi) che tre anni fa, in modi diversi, si era presentata la stessa situazione ed erano stati giudicati diversamente dei personaggi che allora si comportarono in modo corretto, sostenendo l'allora maggioranza e applicando con grande responsabilità l'articolo 67 della Costituzione. Qualcuno allora si era alzato in Aula affermando delle cose completamente diverse.

Ieri in quest'Aula il presidente Letta invece ha fatto un'affermazione e il mio voleva essere un attestato di stima, anche nei confronti dei senatori del Gruppo del PD che applaudevano, visto che talvolta i parlamentari applicano l'articolo 67 e si svincolano dai segretari di partito «padri padroni». Il mio era un attestato di stima, e sono contentissimo che il presidente Letta e una parte dei parlamentari che allora avevano assunto una posizione completamente diversa abbiano capito oggi che il rispetto degli avversari è qualcosa di importante e che la democrazia si fonda essenzialmente sul dialogo costruttivo con l'avversario. Infatti, l'avversario, o colui che la pensa diversamente da noi, non dico che spesso potrebbe avere ragione, ma potrebbe dare un contributo migliore per portare avanti tematiche e battaglie nell'interesse del Paese.

La ringrazio, Presidente, era questo che volevo dire ieri, e mi scuso ancora con la Presidenza per l'attimo che abbiamo vissuto all'interno di quest'Aula del Senato: però il mio intervento – ripeto – non voleva essere offensivo nei confronti di nessuno, ma era solo una precisazione e uno sfogo che andava a favore dei colleghi del PD, di coloro che hanno altre tesi da sostenere, e a favore del presidente Letta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,27*).

Allegato A

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali
(*Doc. XXII, n. 10*)ARTICOLI DA 1 A 6 NEL TESTO PROPOSTA
DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato*(Istituzione della Commissione)*

1. Ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione è istituita presso il Senato della Repubblica una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali, di seguito denominata «Commissione», con il compito di svolgere indagini sui numerosi e reiterati episodi di intimidazione, anche non riconducibili alla mafia o ad altre organizzazioni criminali, che hanno per destinatari gli amministratori locali.

2. Ai fini della presente deliberazione, per intimidazioni si intendono gli atti di qualunque matrice, quali minacce, danneggiamenti o aggressioni, compiuti contro le persone o contro beni pubblici o privati, posti in essere con l'obiettivo di condizionare l'attività degli amministratori locali ovvero di pregiudicare il libero e democratico esercizio della funzione rappresentativa e di governo locale da essi svolta.

3. La Commissione dura in carica sei mesi ed entro tale termine presenta la relazione conclusiva di cui all'articolo 3, comma 10.

Art. 2.

Approvato*(Compiti della Commissione)*

1. La Commissione ha il compito di:

a) svolgere indagini sulle reali dimensioni, condizioni, qualità e cause delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali;

b) valutare la natura e le caratteristiche dei motivi che hanno provocato un incremento delle intimidazioni;

c) verificare la congruità della normativa vigente in materia e della sua applicazione;

d) accertare il livello di attenzione e la capacità di intervento delle autorità e delle pubbliche amministrazioni, centrali e periferiche, competenti a svolgere attività di prevenzione delle intimidazioni;

e) proporre soluzioni di carattere legislativo e amministrativo al fine di realizzare la più adeguata prevenzione e il più efficace contrasto delle intimidazioni per garantire il migliore e libero esercizio delle funzioni attribuite agli enti e agli amministratori locali.

2. Nello svolgimento dei propri compiti la Commissione tiene conto di quelli già attribuiti alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

Art. 3.

Approvato

(Poteri della Commissione)

1. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e con le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. La Commissione non può adottare provvedimenti attinenti alla libertà e alla segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione nonché alla libertà personale, fatto salvo l'accompagnamento coattivo di cui all'articolo 133 del codice di procedura penale. Ferme restando le competenze dell'autorità giudiziaria, per le testimonianze rese davanti alla Commissione si applicano le disposizioni degli articoli da 366 a 384-*bis* del codice penale.

2. La Commissione può richiedere agli organi e agli uffici della pubblica amministrazione copie di atti e di documenti da essi custoditi, prodotti o comunque acquisiti in materie attinenti all'inchiesta.

3. La Commissione può richiedere copie di atti e di documenti riguardanti procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti, nonché copie di atti e di documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari.

4. Sulle richieste di cui al comma 3 l'autorità giudiziaria provvede ai sensi dell'articolo 117 del codice di procedura penale.

5. La Commissione mantiene il segreto funzionale fino a quando gli atti e i documenti trasmessi in copia ai sensi del comma 3 sono coperti da segreto nei termini indicati dagli organi e uffici che li hanno trasmessi.

6. La Commissione stabilisce quali atti e documenti non devono essere divulgati, anche in relazione a esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso. Devono in ogni caso essere coperti dal segreto gli atti, le testimonianze e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari fino al termine delle stesse.

7. Per il segreto d'ufficio, professionale e bancario si applicano le norme vigenti in materia. È sempre opponibile il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

8. Per il segreto di Stato si applica quanto previsto dalla legge 3 agosto 2007, n. 124.

9. La Commissione può organizzare i propri lavori tramite uno o più gruppi di lavoro, disciplinati dal regolamento di cui all'articolo 6, comma 1.

10. La Commissione termina i propri lavori con la presentazione di una relazione conclusiva nella quale illustra l'attività svolta, le conclusioni di sintesi e le proposte, in conformità a quanto stabilito dagli articoli 1 e 2.

11. Possono essere presentate e discusse in Commissione relazioni di minoranza.

Art. 4.

Approvato

(Composizione della Commissione)

1. La Commissione è composta da venti senatori, nominati dal Presidente del Senato, in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari, assicurando comunque la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo parlamentare.

2. Il Presidente del Senato, entro dieci giorni dalla nomina dei componenti, convoca la Commissione per la costituzione dell'ufficio di presidenza.

3. L'ufficio di presidenza, composto dal presidente, da due vicepresidenti e da due segretari, è eletto dai componenti della Commissione a scrutinio segreto. Nell'elezione del presidente, se nessun componente riporta la maggioranza assoluta dei voti, si procede al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggiore numero di voti. In caso di parità di voti è proclamato eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età. Per l'elezione dei vicepresidenti e dei segretari, ciascun componente della Commissione scrive sulla scheda un solo nome. Sono eletti coloro che hanno ottenuto il maggior numero di voti e, in caso di parità, il più anziano di età.

Art. 5.

Approvato

(Obbligo del segreto)

1. I componenti della Commissione, il personale addetto alla stessa e ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta oppure ne viene a conoscenza per ragioni d'uf-

ficio o di servizio sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda gli atti e i documenti di cui all'articolo 3.

Art. 6.

Approvato nel testo emendato

(Organizzazione interna)

1. L'attività e il funzionamento della Commissione e dei gruppi di lavoro di cui all'articolo 3, comma 9, sono disciplinati da un regolamento approvato dalla Commissione stessa prima dell'avvio dell'attività di inchiesta.

2. Tutte le sedute sono pubbliche. Tuttavia la Commissione può deliberare di riunirsi in seduta segreta.

3. La Commissione può avvalersi dell'opera di ufficiali e agenti di polizia giudiziaria e di tutte le collaborazioni che ritiene necessarie.

4. Per l'espletamento dei propri compiti la Commissione fruisce di personale, locali, strumenti operativi e risorse messi a disposizione dal Presidente del Senato.

5. Le spese per il funzionamento della Commissione sono stabilite nel limite massimo di 50.000 euro per l'anno 2013 e sono poste a carico del bilancio interno del Senato. Il Presidente del Senato può autorizzare un incremento delle spese, comunque in misura non superiore al 30 per cento, a seguito di richiesta formulata dal presidente della Commissione per motivate esigenze connesse allo svolgimento dell'inchiesta.

EMENDAMENTO

6.1

IL RELATORE

Approvato

Al comma 5, sopprimere le seguenti parole: «per l'anno 2013».

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Doc. XXII, n.10. Articolo 1	216	214	034	180	000	108	APPR.
002	Nom.	Doc. XXII, n.10. Articolo 2	217	216	034	182	000	109	APPR.
003	Nom.	Doc. XXII, n.10. Articolo 3	216	213	033	180	000	107	APPR.
004	Nom.	Doc. XXII, n.10. Articolo 4	220	218	032	186	000	110	APPR.
005	Nom.	Doc. XXII, n.10. Articolo 5	220	219	034	185	000	110	APPR.
006	Nom.	Doc. XXII, n.10. Em. 6.1, il relatore	224	221	033	188	000	111	APPR.
007	Nom.	Doc. XXII, n.10. Articolo 6	227	226	035	191	000	114	APPR.
008	Nom.	Doc. XXII, n.10. votazione finale	228	227	036	191	000	114	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

Doc XXII, n. 10

sull'articolo 3 la senatrice Favero avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bitonci, Bubbico, Chiti, Ciampi, De Poli, Ferrara Elena, Formigoni, Gasparri (dalle ore 11.45), Guerra, Malan, Martini, Monti, Pinotti, Sciascia e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mucchetti, per attività della 10ª Commissione permanente; Guerrieri Paleotti, per partecipare ad un incontro; Bertuzzi, Catalfo, Corsini, Fazzone, Gambaro, Giro, Lucherini e Santangelo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Crimi, Marton e Stucchi, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Mozioni

STEFANO, DE PETRIS, CERVellini, PETRAGLIA, BAROZZINO, DE PIN, GAMBARO, MASTRANGELI. – Il Senato,
premessò che:

l'art. 66 del decreto-legge n. 1 del 24 gennaio 2012, recante disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività (legge sulle liberalizzazioni), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 24 marzo 2012, disciplina le modalità di dismissione dei terreni demaniali agricoli e a vocazione agricola e, specificatamente, il comma 1 così recita: «entro il 30 giugno di ogni anno, il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, con decreto di natura non regolamentare da adottare di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, anche sulla base dei dati forniti dall'Agenzia del demanio nonché su segnalazione dei soggetti interessati, individua i terreni agricoli e a vocazione agricola, non utilizzabili per altre finalità istituzionali, di proprietà dello Stato non ricompresi negli elenchi predisposti ai sensi del decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85, nonché di proprietà degli enti pubblici nazionali, da alienare a cura dell'Agenzia del demanio mediante procedura negoziata senza pubblicazione del bando per gli immobili di valore inferiore a 100.000 euro e mediante asta pubblica per quelli di valore pari o

superiore a 100.000 euro. L'individuazione del bene ne determina il trasferimento al patrimonio disponibile dello Stato»;

il comma 3 del citato art. 66 stabilisce le procedure di alienazione dei terreni, al fine di favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità agricola giovanile a cui viene riconosciuto il diritto di prelazione ai giovani imprenditori agricoli, così come definiti dal decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 185;

le Regioni, le Province e i Comuni, anche su richiesta dei soggetti interessati, possono vendere, per le finalità e con le modalità disciplinate dal comma 1 dell'articolo 66, i beni di loro proprietà agricoli e a vocazione agricola, con la possibilità di conferire all'Agenzia del demanio mandato irrevocabile a vendere; successivamente alla vendita l'Agenzia del demanio provvede al versamento agli enti territoriali, già proprietari, dei proventi derivanti dalla vendita al netto dei costi sostenuti e documentati;

le stime dell'Agenzia sui terreni pubblici riferiscono dati che evidenziano una quantità di ettari di terreni di proprietà dello Stato, delle Province e dei Comuni, di considerevole entità;

secondo tali stime gli ettari di proprietà statale ammontano a 5359 (valore stimato in 78,3 milioni di euro), mentre la quota di terreni che sono attribuiti in proprietà agli enti locali rappresenta il 98 per cento del totale della superficie quantificata in 1,3 milioni di ettari corrispondenti a 760.000 unità con una netta prevalenza di beni direttamente appartenenti ai Comuni che costituiscono la quota dell'82 per cento;

da un *dossier* recentemente pubblicato dalla CIA (Confederazione italiana agricoltori), in collaborazione con il CENSIS, sull'agricoltura italiana, si evince che le imprese create tra il 1990 e il 2000 si sono ridotte sensibilmente (17,1 per cento), le aziende più giovani, nate dopo il 2000, sono invece cresciute significativamente (15 per cento), arrivando a rappresentare quasi il 40 per cento delle imprese agricole e agroalimentari. La crisi economica ha comportato un rinnovamento di tutto il settore agricolo, sostituendo l'impresa tradizionale con nuovi e più competitivi modelli aziendali. Infatti, per quanto riguarda la nuova generazione di giovani imprenditori agricoli i dati indicano che il 10 per cento dei conduttori ha meno di 40 anni, con punte nel nord-ovest del 13,4 per cento e nelle Isole del 12,3 per cento. Tra gli imprenditori agricoli, 25-40enni, il 45,3 per cento è diplomato e l'11,2 per cento è laureato, e, tra quanti decidono di intraprendere l'attività agricola prima dei 25 anni, il 65,3 per cento ha un diploma superiore e il 5,2 per cento è già laureato. A ciò, si aggiunge che la dimensione media delle imprese è cresciuta tra il 2010 e il 2012, mentre le imprese senza addetti hanno registrato una significativa contrazione (7,9 per cento) e quelle fino a cinque addetti hanno visto ridurre di misura la propria base. È cresciuto esponenzialmente il numero delle imprese più strutturate, ossia del 18,4 per cento quelle con 10-19 addetti, del 37 per cento quelle con 20-49 addetti e addirittura del 60,9 per cento quelle con più di 50 addetti. La crescita della dimensione media ha interessato tutte le aree del Paese, e in particolare la Sicilia e la Sardegna,

dove l'incremento è stato dell'82 per cento, passando da 5 a 9,1 ettari in media. Tra il 2008 e il 2011 sono aumentati del 4,2 per cento i produttori agroalimentari di qualità (denominazione di origine protetta, indicazione geografica protetta, specialità tradizionale garantita), soprattutto nelle regioni del Sud (21,6 per cento). Nello stesso periodo le aziende agrituristiche autorizzate sono cresciute di quasi 4.000 unità, passando da 18.480 a 20.413, registrando un aumento del 10,5 per cento in 5 anni. Da ultimo, il contributo dei beni agricoli all'*export* italiano potrebbe essere del 6 per cento nel periodo 2014-2016;

da uno studio di Coldiretti, il settore primario potrebbe creare nuove opportunità di lavoro per oltre 200.000 persone;

uno dei temi da affrontare con urgenza è quello dell'eccessivo costo della terra in alcune aree del Paese, si pensi che nelle zone di produzione più celebri si arriva a pagare un ettaro di vigneto fino a mezzo milione di euro, mentre in altre aree, cosiddette marginali, un ettaro di terra ha un costo relativamente basso. In verità, le aree che presentano un prezzo inferiore, oltre al grado di fertilità che è il dato principale, andrebbero sistematizzate con tecniche agronomiche *ad hoc*, alquanto costose, con cui rendere il terreno interessato coltivabile e logisticamente accessibile. Per poter fare ciò, al giovane imprenditore agricolo bisogna consentire l'accesso al credito, il debito ripartito su periodi più lunghi di quelli attuali, tassi di interesse bassissimi, e l'operazione socio-economica «terra ai giovani» andrebbe inquadrata in un corollario-quadro con precise linee guida normative al fine di avviare, in maniera organica e sistematica, prima la ricognizione e, successivamente, l'alienazione dei terreni di proprietà dello Stato, al fine di conoscere la reale consistenza numerica delle aree demaniali e stabilire un prezzo dei terreni calmierato;

non manca l'interesse di investitori stranieri per l'acquisizione di aziende o corpi fondiari di una certa rilevanza situati in zone particolarmente pregiate. Il rischio è che i fondi d'investimento, ubicati in paradisi fiscali, possano fare incetta di quei fiori all'occhiello dell'agroalimentare *made in Italy*, con ripercussioni economiche che andrebbero ulteriormente a falsare i valori monetari dei terreni. Si avvierebbe, così, una spirale speculativa della terra che potrebbe depotenziare un settore strategico per l'economia italiana, qual è quello primario, che sta toccando il *record* storico di 34 miliardi di fatturato,

impegna il Governo:

1) ad avviare congiuntamente al sistema delle Regioni e delle Province autonome, all'Associazione dei Comuni italiani e all'Unione delle Province italiane, un tavolo tecnico-operativo al fine di monitorare la reale consistenza numerica dei terreni nella disponibilità dello Stato e degli enti territoriali e, conseguentemente, classificarne i valori economici;

2) a provvedere quanto prima all'emanazione del decreto di natura non regolamentare previsto dal comma 1 dell'art. 66 del citato decreto-legge del 24 gennaio 2012, n. 1, al fine di consentire la pubblicazione del primo elenco di beni demaniali a vocazione agricola da locare o alienare, con diritto di prelazione per i giovani imprenditori agricoli;

3) a convocare la conferenza unificata di cui all'art. 8 del decreto legislativo del 28 agosto 1997, n. 281, allo scopo di raggiungere un'intesa con le Regioni e le Province autonome e gli enti locali, finalizzata alla definizione di direttive omogenee per l'attuazione dell'art. 66, comma 7, del citato decreto-legge per quanto attiene ai beni immobili a vocazione agricola di proprietà dei suddetti enti;

4) a sottoscrivere con l'Associazione bancaria italiana un protocollo d'intesa con cui definire modalità e procedure semplificate per consentire l'accesso al credito ai giovani imprenditori del settore primario che saranno protagonisti dell'operazione socio-economica «terra ai giovani»;

5) a istituire un fondo di rotazione attraverso cui sostenere l'acquisto e/o l'affitto dei terreni da parte dei giovani con l'erogazione di mutui a tasso agevolato sulla base di una valutazione della sostenibilità dei progetti di impresa che i giovani dovranno presentare per accedere al sostegno del fondo di rotazione;

6) ad individuare e a proporre alle Regioni e alle Province autonome modalità per un'integrazione tra le forme di sostegno agli investimenti, soprattutto nel sottoprogramma per i giovani, dei programmi di sviluppo rurale 2014-2020 e l'accesso alla terra dei neo-imprenditori agricoli in attuazione della citata legge n. 27 del 2012.

(1-00152)

Interrogazioni

FAVERO, SUSTA, CALEO, VACCARI, CUOMO, MANASSERO, MORGONI, PUPPATO, SOLLO, MARCUCCI, PIGNEDOLI, BERTUZZI, FERRARA Elena, RUTA, SAGGESE, SCALIA, VALENTINI, LEPRI, MARINO Mauro Maria, CHITI, ESPOSITO Stefano, BORIOLI, DIRINDIN, FISSORE, FORNARO, ZANONI, ZAVOLI, FABBRI, BIANCO, DEL BARBA, COLLINA, CANTINI, ALBANO, GINETTI, PADUA, PUGLISI, MATTESINI, SANTINI, SPILABOTTE, D'ADDA, RUSSO, ANGIONI, IDEM, GRANAIOLA, DI GIORGI, MICHELONI, ORRù, GIACOBBE, TURANO, CARDINALI, COCIANCICH, MINEO, CASSON, PEZZOPANE, DE MONTE, CUCCA, FILIPPIN, PARENTE, LO MORO, SANGALLI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in data 31 dicembre 2010, il consorzio di bonifica della Baraggia biellese e vercellese, ente pubblico economico che opera sul relativo comprensorio, ha presentato un'istanza, per una pronuncia di compatibilità ambientale al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sul progetto definitivo dei lavori di «Rifacimento dell'invaso sul torrente Sessera in sostituzione dell'esistente, per il superamento delle crisi idriche ricorrenti, il miglioramento dell'efficienza idrica degli invasi esistenti sui torrenti Ravasanella ed Ostola e la valorizzazione ambientale del comprensorio»;

la Regione Piemonte con deliberazione della Giunta del 2 luglio 2012 ha espresso, subordinatamente al rispetto di alcune condizioni e raccomandazioni, parere favorevole, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 25 del decreto legislativo n. 152 del 2006, secondo quanto disposto dall'articolo 18 della legge regionale n. 40 del 1998, ai fini della pronuncia di compatibilità ambientale da parte del Ministero sul progetto di rifacimento invaso sul torrente Sessera;

secondo le informazioni generali presenti sul sito *web* del Ministero, l'istruttoria tecnica della commissione ministeriale VIA è iniziata in data 3 maggio 2011. Un primo parere, positivo con prescrizioni, è stato espresso dalla commissione ministeriale con atto n. 1031 del 7 settembre 2012;

come evidenziato in un'interrogazione ordinaria n. 1382, sulla «Tutela dell'*habitat* dell'alta Valsessera in caso di realizzazione di un nuovo invaso», presentata il 14 novembre 2012 dal consigliere della Regione Piemonte Gianni Wilmer Ronzani, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il 31 ottobre 2012, rispondendo ad un quesito di «Pro natura» avente per oggetto la realizzazione del nuovo invaso, ha sottolineato che «Il Ministero dei Beni e delle Attività culturali ha espresso un parere positivo richiedendo, tuttavia, una modifica della capacità di invaso». La Commissione ministeriale VIA è stata, quindi, chiamata ad esprimere un nuovo parere sul progetto, in considerazione delle richieste avanzate dal Ministero dei beni e delle attività culturali, prima che potesse essere approvato il decreto interministeriale previsto a conclusione della procedura VIA. In questo quadro, alla Regione Piemonte è stato richiesto di voler chiarire se gli interventi previsti dal progetto LIFE «Tutela e conservazione di *habitat* di specie per il consolidamento della popolazione di *carabus olympiae* in Valsessera» possano o meno essere danneggiati e compromessi dalla realizzazione del nuovo invaso, stante il fatto che tra gli obiettivi vi è quello di tutelare l'*habitat* di tale specie e di favorirne l'espansione;

sia la richiesta di modificare la capacità dell'invaso avanzata dal Ministero dei beni e delle attività culturali, sia l'invito alla Regione a precisare se la realizzazione dell'invaso sia o meno incompatibile con il progetto Life, hanno dato la misura del carattere controverso e discutibile del progetto, al quale si oppongono le popolazioni locali, che non può essere considerato una priorità da nessun punto di vista;

in data 19 luglio 2013 la commissione ministeriale VIA ha emesso il parere n. 1297, che integra il precedente. Inoltre, sarebbero state richieste dal proponente del progetto delle proroghe per la trasmissione delle integrazioni. Il nuovo parere n.1331 del 06 settembre 2013 modifica ed integra il quadro prescrittivo del parere n.1031. Allo stato attuale sarebbe in fase di predisposizione il provvedimento finale;

considerato che:

sin dalla sua presentazione il progetto ha destato preoccupazione e proteste di gran parte delle amministrazioni comunali e di un movimento di opinione pubblica rappresentato dall'associazione di volontariato «Cu-

studiamo la Valsessera», che hanno valutato negativamente il progetto. In data 30 gennaio 2011, presso la sede del Consiglio regionale del Piemonte, è stata consegnata una petizione popolare contro la realizzazione della nuova diga in alta Valsessera, a seguito della raccolta di oltre 3.000 firme tra i cittadini contrari alla realizzazione del nuovo invaso progettato dal consorzio;

la ragione di questa opposizione è prevalentemente di carattere ambientale: i danni causati da tale opera idraulica sarebbero irreversibili e non mitigabili in un'area protetta di grande valore naturalistico. Anche i vantaggi economici e finanziari sarebbero nulli. L'importo previsto sarebbe di 322.350.000 euro, cifra verosimilmente sottostimata e non sostenuta nemmeno in minima parte dai fruitori dell'investimento, ma posta a totale carico della finanza pubblica. Il rapporto costi-benefici è quindi assolutamente negativo, soprattutto in un quadro nazionale di estrema difficoltà economica e finanziaria, ed infine rilevanti sarebbero anche le conseguenze per la realtà agro-economica del territorio;

rilevato inoltre che:

un nuovo invaso in Valsessera non sarebbe compreso tra le opere del piano irriguo nazionale e regionale e la sua costruzione è proposta dal consorzio della Baraggia in assenza di una chiara pianificazione e di un'organica programmazione territoriale;

l'opera è proposta dal consorzio con finalità irrigue, cui sarebbero state aggiunte, per aumentarne la giustificazione, quelle idroelettriche e idropotabili; quest'ultima finalità è in realtà solo prefigurata e «promessa» in quantità così irrisorie che già oggi, con il piccolo invaso esistente, potrebbe essere soddisfatta;

l'esigenza di irrigazione delle risaie del comprensorio sarebbe frutto di stime e previsioni esagerate, come dimostra il fatto che nell'ultimo decennio la differenza di produzione risicola tra le annate più piovose e quindi con maggiore disponibilità d'acqua e quelle più secche (compresa la siccitosa annata 2003) è molto contenuta. Lo stesso raccolto dell'anno 2012, dopo una primavera e un'estate con scarse precipitazioni, sarebbe stato perfettamente in linea con le annate precedenti;

l'impegno economico dello Stato negli ultimi 30 anni in favore del consorzio sarebbe stato enorme in rapporto ai pochi ettari di territorio assegnato e, in proporzione, ben superiore a quanto erogato a favore dei limitrofi consorzi est Sesia ed ovest Sesia;

vi è anche il forte rischio che questa opera possa avere un ritorno economico solo per i gestori e i costruttori della stessa, grazie al *budget* incontrollabile assegnato, come già successo per altre opere pubbliche in diversi territori italiani e anche nel biellese;

infine, in un incontro realizzato il 17 febbraio 2013 da «Custodiamo la Valsessera», l'allora Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali avrebbe dichiarato che non esiste alcuna urgenza nel dare seguito al progetto, oltre a confermare che l'opera non ha la copertura finanziaria e sarebbe inoltre «poco convincente», visto il progetto presentato dal consorzio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e quale sia lo stato dell'*iter* amministrativo della procedura di VIA sul progetto presentato dal consorzio relativo alla realizzazione del nuovo invaso sul torrente Sessera;

se ritenga opportuno, prima dell'approvazione del decreto interministeriale previsto a conclusione della procedura VIA, fornire una propria valutazione sul progetto, sulla sua validità e l'effettiva necessità, che a parere degli interroganti, di molte amministrazioni locali e dei cittadini delle zone coinvolte, rischia di avere gravi conseguenze di carattere ambientale, economico e civico sulle realtà locali interessate dall'intervento.

(3-00405)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BITONCI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la scorsa settimana, martedì 24 settembre 2013 verso le ore 17.30 in via Cardan, a Padova, una giovane di 12 anni, residente in zona, è stata investita da un'automobile che giungeva da via Plebiscito ed era diretta verso il centro del quartiere. Secondo quanto riferito da alcuni testimoni, l'uomo che si trovava alla guida si è fermato qualche istante dopo l'incidente, ma è ripartito senza nemmeno scendere; due persone hanno annotato la targa e il modello dell'automobile, mentre la giovane è stata soccorsa da alcuni passanti e poi trasferita al pronto soccorso pediatrico;

organismi di stampa locale («il Mattino» e «il Gazzettino», edizione di Padova di mercoledì 2 ottobre) hanno evidenziato che le indagini condotte dalla squadra incidenti della Polizia municipale sull'incidente si è scoperto come la targa del veicolo segnalato sul luogo dell'incidente risulta intestata ad un nigeriano con il permesso di soggiorno scaduto che risulta assente dalla residenza indicata da più di due anni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare idonee iniziative nell'ambito delle proprie competenze per potenziare il numero delle risorse umane a disposizione delle forze dell'ordine al fine di rafforzare il controllo della sicurezza urbana nella città di Padova e, al contempo, adottare altresì le opportune iniziative legislative al fine di rafforzare la normativa in materia di pubblica sicurezza.

(4-00941)

NENCINI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la Targetti Sankey SpA, con i suoi prodotti di illuminazione architettonica da interni ed esterni, è stata per lungo tempo una realtà industriale manifatturiera del territorio fiorentino la cui alta tecnologia e l'ottimo *design* hanno dato lustro e notorietà mondiale al *made in Italy* della provincia di Firenze;

negli ultimi 4 anni e mezzo l'azienda ha dovuto ricorrere all'utilizzo di ammortizzatori sociali per far fronte al drastico calo di lavoro procurato dalla crisi e da scelte aziendali non andate a buon fine. Dopo l'utilizzo di cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria, mobilità e contratti di solidarietà, l'occupazione in azienda si è ridotta di quasi 200 unità e nonostante ciò viene comunque lamentata l'esistenza di ulteriori 130 esuberanti;

il livello occupazionale attuale dell'azienda deve essere assolutamente mantenuto: i lavoratori, con i loro sacrifici, subendo gli ammortizzatori sociali hanno già contribuito al risanamento della società Targetti e adesso occorre solo che l'azienda venga rilanciata sul mercato attraverso un preciso piano industriale;

considerato che:

Targetti Sankey SpA si sta già adoperando per rimettere in cantiere una produzione che, partendo dall'utilizzo della tecnologia *led*, che ormai è la più diffusa fonte di illuminazione, arrivi a sviluppare nuove gamme di prodotti. Fondamentale è, inoltre, l'aspetto di *design* che è sempre stato il fiore all'occhiello della produzione Targetti;

vista, anche, la posizione strategica di Targetti all'interno del distretto industriale della Piana fiorentina, per la ricerca che deve accompagnare la progettazione dei nuovi prodotti l'azienda intende promuovere una collaborazione con il vicinissimo polo scientifico dell'università di Firenze: questo, per poter puntare sullo sviluppo di tecnologie innovative, così come, per quanto riguarda il *design*, intende investire sulla collaborazione con la facoltà di Architettura;

per salvaguardare l'occupazione e tornare a garantire la qualità che ha sempre contraddistinto l'azienda si intendono valorizzare le produzioni interne allo stabilimento di Firenze. Soltanto in azienda può essere attuato il controllo capillare che è necessario per recuperare «l'alta qualità Targetti». Sotto il punto di vista dell'organizzazione della produzione, si rende necessario un ulteriore sforzo per uniformare le piattaforme ed i componenti per più famiglie di prodotti, in modo da contenere ulteriormente sia i costi di approvvigionamento che quelli di magazzino e produzione. Si rende inoltre necessario ampliare la formazione dei dipendenti e creare il tutt'uno organizzativo che è sempre mancato;

tenuto conto che nel mese di giugno 2013 l'azienda ha presentato al tavolo istituzionale, costituito con la Provincia, il Comune di Firenze e la Regione Toscana, un documento che conteneva proposte per il rilancio dell'azienda, chiedendo che su tali proposte si potesse aprire un confronto, ottenendo in risposta unicamente la proposta di licenziamento di ben 160 lavoratori su 245,

si chiede di sapere se e quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, perché non scompaia un'altra realtà industriale storica, quale la fiorentina Targetti Sankey SpA, insieme agli attuali 245 lavoratori, società che intende invece incre-

mentare la propria produzione riportando al centro dell'attenzione il prodotto e investendo in innovazione e ricerca.

(4-00942)

PETRAGLIA, BAROZZINO, DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI, STEFANO, URAS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la società SCAF, Cooperativa autocustodi fiorentini, nata nel 1966, dà attualmente occupazione a 66 soci e 12 dipendenti attraverso la gestione di alcuni parcheggi nella città di Firenze (Sansovino e Gelsomino direttamente, ed in affidamento il parcheggio dell'ospedale di Torregalli e quello dell'aeroporto) ed altre attività quali la segnaletica orizzontale e verticale, il giardinaggio e l'arredo urbano;

la società ha svolto inoltre il ruolo di depositiera giudiziaria a Firenze, in quanto iscritta nel registro prefettizio *ex* decreto del Presidente della Repubblica n. 571 del 1982, fin dai primi anni '90;

dal 1° giugno 2009 svolge anche il ruolo di custode acquirente, ai sensi degli articoli 213 e 214 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, ovvero il servizio di recupero, custodia ed acquisto dei veicoli oggetto di sequestro amministrativo, con riferimento alla Provincia di Firenze, grazie all'aggiudicazione del bando di gara indetto dal Ministro dell'interno e dall'Agenzia del demanio (contratto del 22 aprile 2009, repertorio n. 6675);

il Ministro in indirizzo, tramite gli uffici territoriali del Governo, deve corrispondere gli oneri di trasporto e deposito dei veicoli alle aziende depositarie entro 90 giorni dal ricevimento delle relative fatture;

considerato che:

la società vanta con il Ministero un credito complessivo pari a 2.591.480,32 euro per fatture emesse fino a maggio 2013, così ripartito: anno 2011, 158.662,24 euro; anno 2012, 1.536.013,48 euro; anno 2013 492.353,10 scadute il 30 giugno 2013; anno 2013, 404.451,52 scadute il 31 luglio 2013;

nonostante questo enorme credito non soddisfatto è riuscita in ogni modo a mantenere una corretta regolarità fiscale rispetto a quanto dovuto all'erario;

in assenza di pagamenti in tempi rapidi si troverà costretta ad attuare una dolorosa riduzione del personale;

l'articolo 18 del contratto del 22 aprile 2009, rep. 6675 prevede il divieto di cessione del credito derivante dal contratto;

sta attualmente svolgendo il servizio in proroga, in quanto è oramai imminente la nuova aggiudicazione per l'affidamento del servizio e che proprio l'articolo 13 del nuovo contratto prevede obbligatoriamente, nei limiti di cui all'articolo 117 del decreto legislativo n. 163 del 2006, la cessione del credito;

ha inviato ripetute sollecitazioni al Ministero, non ultime quelle del 29 maggio 2013 (prot. 33/13) e del 4 luglio 2013 (prot. 46/13), senza avere riscontro e senza vedersi proporre alcun piano di rientro né risposte

in merito alla proposta di modifica dell'articolo 18 del contratto del 22 aprile 2009, rep. n. 6675,

si chiede di sapere quali siano i tempi certi entro i quali il Ministero provvederà a saldare l'ingente debito che vanta nei confronti della SCAF, per consentirle di proseguire l'attività e soprattutto per evitare riduzioni del personale a causa del mancato pagamento di quanto dovuto.

(4-00943)

PALERMO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con decreto ministeriale 4 settembre 2013, n. 755, si istituisce il bando «Borse di mobilità per studenti universitari immatricolati nell'a.a. 2013/14»;

tale intervento è finalizzato ad incentivare la mobilità nel sistema universitario;

i requisiti di accesso prevedono, tra l'altro: il possesso di un diploma di istruzione secondaria superiore conseguito in Italia; l'iscrizione in un'università statale o non statale legalmente riconosciuta che abbia la sua sede in una regione diversa da quella di residenza;

secondo la vigente normativa, gli studenti italiani più meritevoli che decidono di studiare presso università situate in altri Stati membri della UE non possono fruire della citata borsa di studio;

gli studenti che sono residenti in Italia ed in possesso di un diploma di istruzione secondaria superiore conseguito in un altro Stato membro UE non possono fruire della borsa di studio, per il solo motivo che questo non è stato conseguito in Italia, a prescindere dell'equipollenza del titolo di studio;

considerato che:

l'incentivazione della mobilità nel sistema universitario non dovrebbe escludere gli studenti che decidono di studiare presso le università situate in altri Paese della UE, bensì favorire la scelta degli studenti più meritevoli di studiare oltre confine per acquisire le preziose esperienze, non solo linguistiche, che gli studi all'estero comportano;

la previsione del requisito del possesso di un diploma conseguito in Italia esclude dal bando gli studenti cittadini UE e cittadini italiani che risiedono regolarmente in Italia, ma che hanno conseguito il loro diploma in un altro Paese membro. Si prefigura quindi un trattamento diversificato delle persone in ragione della loro provenienza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga se sia preferibile introdurre, nel bando per l'anno accademico a venire, la possibilità che il requisito della sede dell'università sia esteso anche alle università situate in altri Paesi UE;

se non si possa prefigurare un conflitto con il diritto UE qualora i requisiti per l'accesso al bando si riducessero al possesso del diploma conseguito in Italia. Invero, se non si ritenga necessario consentire di parteci-

pare al bando anche agli studenti che fossero in possesso di titoli di studio conseguiti all'estero, ma equipollenti a quelli conseguiti in Italia;
quali iniziative intenda intraprendere in merito.

(4-00944)

PANIZZA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 28 aprile 1998, n. 406, avente per oggetto il «Regolamento recante norme di attuazione di direttive dell'Unione europea, avente ad oggetto la disciplina dell'Albo nazionale delle imprese che effettuano la gestione dei rifiuti», definisce le caratteristiche di idoneità tecnica e finanziaria che devono avere le imprese che effettuano il trasporto di rifiuti (in realtà il decreto si occupa anche di imprese che gestiscono impianti di smaltimento/recupero rifiuti);

tali imprese, per poter esercitare l'attività di trasporto rifiuti, devono iscriversi all'Albo nazionale gestori ambientali;

l'art. 8 del citato decreto definisce le attività di gestione dei rifiuti per le quali è richiesta l'iscrizione all'albo: categoria 1: raccolta e trasporto di rifiuti urbani e assimilati; categoria 2: raccolta e trasporto di rifiuti non pericolosi individuati ai sensi dell'articolo 33, del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, avviati al recupero in modo effettivo ed oggettivo; categoria 3: raccolta e trasporto di rifiuti pericolosi individuati ai sensi dell'articolo 33 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, avviati al recupero in modo effettivo ed oggettivo; categoria 4: raccolta e trasporto di rifiuti speciali non pericolosi prodotti da terzi; categoria 5: raccolta e trasporto di rifiuti pericolosi; categoria 6: gestione di impianti fissi di titolarità di terzi nei quali si effettuano le operazioni di smaltimento e di recupero di cui agli allegati B e C del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22; categoria 7: gestione di impianti mobili per l'esercizio delle operazioni di smaltimento e di recupero di cui agli allegati B e C del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22; categoria 8: intermediazione e commercio di rifiuti; categoria 9: bonifica di siti; categoria 10: bonifica di siti e beni contenenti amianto;

per quanto riguarda il trasporto di rifiuti speciali le categorie specifiche prevedono diverse classi di iscrizione (a cui corrispondono anche requisiti tecnici sia in termini di numero dei mezzi sia in termini di personale) che variano in funzione del quantitativo annuo di rifiuti che l'impresa intende trasportare;

per quanto riguarda il trasporto di rifiuti urbani le classi di iscrizione (e di conseguenza i requisiti tecnici in termini sia di numero dei mezzi sia di personale) variano in base alla popolazione servita;

considerato che:

i rifiuti da spazzamento stradale sono classificati per legge (decreto legislativo n. 152 del 2006, art. 184, comma 2, lettera c)) come rifiuti urbani, un'impresa che si occupa di spazzamento stradale, anche svolgendo un lavoro stagionale, deve essere iscritta all'albo gestori ambientali in categoria

1, che prevede diverse classi (dalla a alla f) in funzione degli abitanti serviti: a) superiore o uguale a 500.000 abitanti; b) inferiore a 500.000 abitanti e superiore o uguale a 100.000 abitanti; c) inferiore a 100.000 abitanti e superiore o uguale a 50.000 abitanti; d) inferiore a 50.000 abitanti e superiore o uguale a 20.000 abitanti; e) inferiore a 20.000 abitanti e superiore o uguale a 5.000 abitanti; f) inferiore a 5.000 abitanti;

una ditta che effettua lo spazzamento meccanizzato di una strada che attraversa 5 comuni dovrebbe, secondo legge, avere un numero di mezzi e di dipendenti, in funzione della somma complessiva degli abitanti dei singoli comuni serviti. Pare evidente che per chi effettua lavori di spazzamento stradale stagionale (classico esempio di pulizia stradale per la rimozione della ghiaia dopo il periodo invernale), la dotazione minima di veicoli e di personale richiesta dalla normativa vigente è incongruente con la realtà dimensionale delle imprese che si trovano così costrette ad operare fuori norma. È altresì incongruente, in un periodo economico così difficile, che una legge impedisca alle imprese di accedere regolarmente agli appalti comunali, costringendole così alla chiusura,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di attivarsi al fine di sollecitare una modifica della tabella dell'allegato C alla deliberazione n. 1 del 30 gennaio 2003 dell'Albo nazionale gestori ambientali recante «criteri e requisiti per l'iscrizione all'Albo delle imprese che svolgono l'attività di raccolta e trasporto rifiuti» introducendo una nuova tabella specifica che tenga conto delle effettive esigenze tecniche delle imprese che svolgono l'attività di spazzamento stradale, così come è già avvenuto per altre tipologie di rifiuti urbani (si veda la deliberazione 12 dicembre 2012, n. 6).

(4-00945)

MATTEOLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'acufene affligge in Italia il 10 per cento della popolazione priva di difetti uditivi;

si tratta di una sensazione uditiva, un suono continuo, costante (ad esempio fischi, ronzii, fruscii, crepitii, eccetera) percepito in un orecchio, in entrambi o nella testa, che costringe chi ne è affetto ad uno stato invalidante dal punto di vista dell'assetto psicologico ed emozionale, della regolarità del ritmo sonno-veglia, del livello di attenzione e di concentrazione, della vita di relazione;

vivere per mesi, anni, decenni, udendo ininterrottamente nelle orecchie e nella testa rumori, anche multipli e di notevole intensità, porta spesso ad uno stato di forte depressione, a volte con risvolti drammatici e pertanto l'acufene non può essere catalogato semplicemente come un disturbo, seppure molto fastidioso, bensì deve essere considerato una vera e propria malattia invalidante;

numerosi sono gli spazi di discussione che si stanno creando sulla rete con l'auspicio di trovare aiuto e cure adeguate, ma soprattutto per sensibilizzare le autorità preposte affinché vengano poste le basi per portare avanti la ricerca scientifica sull'acufene che, a tutt'oggi, è pressoché

nulla. Nel Paese tale patologia è ancora poco conosciuta nonostante il costante aumento del numero delle persone che ne sono affette;

il decreto del Ministro della sanità 28 maggio 1999, n. 329, «Regolamento recante norme di individuazione delle malattie croniche e invalidanti ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera *a*) del decreto legislativo 29 aprile 1998 n. 124», non annovera attualmente l'acufene tra le condizioni di malattia croniche e invalidanti perché non rispondente a tutti i criteri dettati dal citato decreto legislativo, quali la gravità clinica, il grado di invalidità, l'onerosità della quota di partecipazione derivante dal costo del relativo trattamento,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di avviare un *iter* di studio e di ricerca scientifica tale da sviluppare un accurato protocollo diagnostico e terapeutico;

se non ritenga che la patologia debba essere riconosciuta, ai sensi del regolamento di cui al decreto ministeriale 28 maggio 1999, n. 329, come malattia cronica e invalidante, così da consentirne l'inserimento nei livelli essenziali di assistenza.

(4-00946)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00407, della senatrice Bisinella, sull'ammanto di notevoli somme di istituti di credito trevigiani in gestione alla North East Service.

